Spedizione in abbonamento postale Roma, conto corrente postale n. 649004

Copia € 1,00 Copia arretrata € 2,00

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum *Non praevalebunt*

Anno CLIII n. 99 (46.343) Città del Vaticano lunedì-martedì 29-30 aprile 2013

Papa Francesco cresima quarantaquattro fedeli e invita i giovani a scommettere sulle cose grandi

Il coraggio di andare controcorrente

Appello per la tutela della dignità e della sicurezza dei lavoratori dopo il crollo della fabbrica in Bangladesh

Con un invito ad avere il coraggio di «andare controcorrente» e a scommettere «sui grandi ideali», Papa Francesco si è rivolto ai 44 fedeli cresimati durante la messa presieduta domenica mattina, 28 aprile, in piazza San Pietro. Partecipando al primo grande avvenimento dell'Anno della fede, Papa Bergoglio ha offerto ai presenti «tre semplici e brevi pensieri su cui riflettere».

Il primo pensiero è stato sulla «novità di Dio» che «non assomiglia alle novità mondane, che sono tutte provvisorie. La novità che Dio dona alla nostra vita – ha spiegato prendendo spunto dalla seconda lettura – è definitiva, e non solo nel futuro, quando saremo con Lui, ma anche oggi: Dio sta facendo tutto nuovo, lo Spirito Santo ci trasforma veramente e vuole trasformare, anche attraverso di noi, il mondo in cui viviamo». Da qui la consegna ad aprire «la porta allo Spirito», lasciando «che l'azione continua di Dio, ci renda uomini e donne nuovi. Che bello – ha commentato – se ognuno, alla sera potesse dire: oggi a scuola, a casa, al lavoro, guidato da Dio, ho compiuto un gesto di amore».

Per il secondo pensiero Papa Francesco ha ripreso la lettura tratta dagli *Atti degli apostoli* (14, 22). Il cammino della Chiesa, come anche «il nostro cammino cristiano personale, non sono sempre facili. Seguire il Signore, lasciare che il suo Spirito trasformi le nostre zone d'ombra, i nostri comportamenti che non sono secondo Dio e lavi i nostri peccati, è un cammino che incontra tanti ostacoli, fuori di noi, nel mondo e anche dentro di noi, nel cuore» ha ricordato. Ma – ha subito aggiunto – «le difficoltà, le tribolazioni, fanno parte della strada per giungere alla gloria di Dio». Per questo non bisogna «scoraggiarsi. Abbiamo la forza dello Spirito Santo per vincere queste tribolazioni».

Infine il terzo pensiero è stato per i giovani cresimandi. «Rimanete saldi nel cammino della fede – ha detto loro il Santo Padre – con la ferma speranza nel Signore. Qui sta il segreto del nostro cammino», perché «andare controcorrente fa bene al cuore» e «non ci sono difficoltà, tribolazioni, incomprensioni che ci devono far paura. Questo anche e soprattutto se ci sentiamo poveri, deboli, peccatori, perché Dio dona forza alla nostra debolezza, ricchezza alla nostra povertà, conversione e perdono al nostro peccato». Infatti noi cristiani «non siamo scelti dal Signore per cosine piccole», ha concluso esortando ad andare «sempre al di là, verso le cose grandi».

Al termine il Pontefice ha guidato la preghiera mariana del Regina Caeli, rivolgendo un pensiero alle vittime del crollo di una fabbrica in Bangladesh e lanciando un «appello affinché sia sempre tutelata la dignità e la sicurezza del lavoratore».

PAGINA 8

Nuovi attentati causano sedici vittime

Non si ferma la violenza in Iraq

L'autobomba esplosa nella provincia di Diywaniya (Reuters)

BAGHDAD, 29. Sedici persone sono morte e oltre 70 sono rimaste ferite per l'esplosione questa mattina di quattro autobombe nelle province sciite di Amara e Diywaniya nel sud dell'Iraq. Le prime due esplosioni sono avvenute ad Amara, 300 chilometri a sud-est di Baghdad, uccidendo almeno 9 persone e ferendone altre 40. La terza deflagrazione a Diywaniya, 150 chilometri a sud della capitale, dove un'autobomba esplosa in un mercato ha causato 2 morti e 27 feriti. La quarta bomba vicino a un ristorante a Kerbala ha causato cinque vittime. Sono più di 440 le persone morte nell'ultimo mese in Iraq, Paese messo in ginocchio dalla violenza settaria tra sunniti e sciiti e dalle rappresaglie tra esercito, manifestanti e miliziani islamici. Il primo ministro, Nuri Al Maliki, ha lanciato l'allarme per un contagio degli scontri interconfessionali dalla vicina Siria. Le tensioni esplose con gli scontri degli ultimi sei giorni sono arrivate da oltre frontiera, dopo essere «cominciate altrove nella regione», ha affermato Al Maliki. E l'autorità a Baghdad che tiene sotto controllo l'informazione ha annunciato oggi di aver sospeso la licenza a dieci televisioni satellitari. I canali «hanno esagerato i fatti, diffondendo disinformazione e incitando con il loro linguaggio a violare la legge e attaccare le forze di sicurezza. Così viene minacciato il processo di democratizzazione», ha detto un portavoce.

A dieci anni dall'inizio del conflitto nella regione sudanese i combattimenti non conoscono sosta

Darfur senza pace

KHARTOUM, 29. A dieci anni dall'inizio del sanguinoso conflitto nel Darfur – un'emergenza umanitaria che va avanti giorno dopo giorno nel silenzio della maggiore parte dei media mondiali – le violenze in questa vasta regione del Sudan occidentale non si fermano e gli sfollati sono ancora centinaia di migliaia.

Gli ultimi scontri a fuoco, segnalati di recente nel Nord Darfur nonostante la firma, due anni fa, di un accordo di pace tra il Governo del Sudan e alcuni gruppi ribelli, hanno provocato la fuga nel confinante Ciad di decine di migliaia di persone, soprattutto donne e bambini.

L'emergenza più grave dall'inizio del 2013 è stata registrata nell'area del Jebel Amir, zona collinare del Nord Darfur, dove non meno di venticinque villaggi sono stati completamente rasi al suolo, con centinaia di vittime e migliaia di sfollati. Gli scontri tra alcune comunità in lotta tra loro per il controllo di una miniera d'oro hanno inoltre spinto alla fuga altri 90.000 civili inermi. Sulla base delle ricostruzioni disponibili, le ostilità sono iniziate nei pressi del giacimento minerario di Kabkabiya. A combattersi – informano fonti locali – sarebbero gruppi di uomini armati di comunità arabe, i Beni Hussein e i Rizegat, ed alcune etnie nomadi.

E a dieci anni dai primi scontri a fuoco, la situazione umanitaria è ormai al limite del collasso. Nel corso della crisi nel Darfur sono morte circa 300.000 persone, ma ora l'aspetto più preoccupante riguarda i rifugiati, che ammontano a circa due milioni e mezzo e sono costretti a sopravvivere nei campi profughi in condizioni precarie, sottoposti anche a violenze e ad attacchi. Nei campi di accoglienza le condizioni di vita dei profughi sono notevolmente peggiorate e si muore di dissenteria, malaria e tante altre patologie che nel mondo occidentale sarebbero invece facilmente curabili.

L'assistenza alla popolazione è stata di molto ridotta, in particolare nelle aree di Dar al Salam e Shangil Tobaya, dove le autorità locali hanno imposto restrizioni alla distribuzione di beni primari come medicine, coperte e scorte alimentari.

E all'emergenza Dafur – in quella che è stata definita dagli esperti internazionali come la crisi umanitaria più dimenticata del mondo – è stata dedicata ieri una Giornata mondiale. Manifestazioni sono state organizzate a Roma, Londra, Parigi e Washington. Al corteo di Roma – si legge in un comunicato – erano presenti molti rifugiati, che hanno protestato contro il presidente sudanese, Omar Hassan Al Bashir, sul cui capo pende un mandato di arresto della Corte penale internazionale dell'Aja con l'accusa di genocidio.

Nelle varie capitali, i dimostranti hanno chiesto ai leader mondiali di spendere tutte le risorse a loro disposizione per porre fine alla sofferenza della popolazione del Darfur e delle altre aree del Sudan sotto attacco, compreso il Nilo Azzurro e il Sud Kordofan.

Il conflitto per il predominio territoriale e il controllo delle risorse della regione nel Darfur – iniziato nel febbraio del 2003, quando in Sudan non si era ancora placata la guerra civile tra il Governo sudanese e il movimento separatista del sud – vede contrapporsi i Janjawid (letteralmente "demoni a cavallo"), un gruppo di miliziani arabi reclutati fra i membri delle locali tribù nomadi dei Baggara, e la popolazione non Baggara della regione (principalmente composta da tribù dedite all'agricoltura). Il Governo di Khartoum, pur negando ufficialmente di sostenere i Janjawid, ha fornito loro armi e assistenza tecnica e logistica e ha partecipato ad attacchi congiunti rivolti sistematicamente contro i gruppi etnici Fur, Zaghawa e Masalit.

A seguito della recrudescenza dei combattimenti, tra luglio e agosto del 2006, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite approvò la Risoluzione 1706, che prevedeva la missione Unamid: una nuova forza di pace composta da 20.000 caschi blu dell'Onu per sostituire o affiancare i 7.000 uomini dell'Unione africana, al momento presenti sul campo. Il Sudan avanzò forti obiezioni nei confronti della Risoluzione, dichiarando che un intervento militare delle forze militari delle Nazioni Unite in Darfur sarebbe stato considerato come una invasione. Proprio per questo, i militari sudanesi dettero il via a un'imponente offensiva nella regione occidentale, che da allora non si è più fermata.

Clima di tensione durante il giuramento per la sparatoria davanti a Palazzo Chigi

Il Governo della responsabilità

Enrico Letta durante la presentazione del programma di governo alla Camera dei deputati (Ansa)

È nato in Italia il Governo guidato da Enrico Letta. Ieri, domenica 28, il giuramento nelle mani del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Oggi in serata, il voto di fiducia alla Camera dopo il discorso programmatico del presidente del Consiglio. Proprio mentre i ventuno ministri erano al Quirinale per giurare, davanti a Palazzo Chigi, sede del Governo, ha avuto luogo una sparatoria che per alcune ore ha gettato il centro di Roma nel caos. Un uomo ha esploso alcuni colpi di pistola contro i carabinieri in servizio ferendone due. Il brigadiere Giuseppe Giangrande, cinquantenne, raggiunto al collo da una pallottola, versa in gravi condizioni. Non destano invece preoccupazioni le condizioni dell'altro carabiniere ferito, il trentenne Francesco Negri, colpito a una gamba. Unanime la condanna delle istituzioni e di tutte le forze politiche, mentre gli inquirenti cercano ancora di fare luce sulle motivazioni dell'esecrabile gesto.

PAGINA 2

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Zenon Grocholewski, Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica;

Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Nikola Eterović, Arcivescovo titolare di Cibale, Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignori:

– Ettore Balestrero, Arcivescovo titolare di Vittoriana, Nunzio Apostolico in Colombia, con i Familiari;

– Michael W. Banach, Arcivescovo titolare di Memfi, Nunzio Apostolico in Papua Nuova Guinea, con i Familiari;

– Brian Udaigwe, Arcivescovo titolare di Suelli, Nunzio Apostolico in Benin, con i Familiari.

In Islanda sconfitto il centro-sinistra

Un voto contro l'austerità

Sostenitori del Partito del progresso festeggiano la vittoria (LaPresse/Ap)

Reykjavík, 29. L'opposizione di centro-destra ed euroscettica ha vinto le elezioni legislative di ieri in Islanda. Il Partito dell'indipendenza (destra conservatrice, di Bjarni Benediktsson) ha infatti ottenuto il 26,7 per cento dei voti e il Partito del progresso (centrista e agrario, di Sigmunder Davio Gunlauggsson) ha avuto il 24,3 per cento; entrambe le formazioni – già favorite in tutti i sondaggi prima del voto – ottengono lo stesso numero di seggi, diciannove, mettendosi nella posizione di governare assieme.

Una consultazione che ha punito la coalizione di centro-sinistra, le cui ricette economiche ispirate all'austerità e al rigore – che hanno comunque permesso all'isola di uscire dalla recessione, con un prodotto interno lordo in salita e una disoccupazione in calo – non sono piaciute agli elettori. Gli islandesi hanno invece preferito virare a destra, che ha promesso più crescita e meno austerità. Salita al potere nel 2009 dopo il fallimento delle grandi banche, e dopo avere lanciato nel 2009 la campagna di adesione all'Unione europea, l'Alleanza socialdemocratica – guidata dal premier, Jóhanna Sigurðardóttir – è scesa al 12,9 per cento, perdendo più della metà della sua rappresentanza con nove deputati, mentre il Movimento verde di sinistra ha ottenuto sette seggi (10,9 per cento). Il partito Avvenire radioso, movimento a favore dell'Ue, ha invece avuto l'8,2 per cento dei voti e sei deputati.

La grande novità è il successo elettorale del Partito dei pirati, una sorta di movimento che propugna la libertà del web e che entra per la prima volta in un Parlamento nazionale con tre deputati (5,1 per cento dei consensi). I candidati per il rinnovo dei 63 seggi dell'Althing, il Parlamento nazionale erano più di 1.500. Alta l'affluenza, con l'83 per cento degli aventi diritto che si è recato alle urne. L'incarico di primo ministro andrà a Benediktsson.

Tutta la campagna elettorale è stata dominata dal malcontento degli islandesi, in particolare sulla questione del loro indebitamento: statistiche ufficiali parlano di una famiglia su dieci in ritardo nei pagamenti dei mutui per la casa o nei rimborsi di prestiti immobiliari.

Misure sollecitate dalla troika

Quindicimila statali in meno per la Grecia

Atene, 29. Il Parlamento greco ha approvato una legge con nuove misure di rigore, sollecitate dalla troika (Unione europea, Fondo monetario internazionale, e Banca centrale europea) per ottenere l'ultima tranche degli 8,8 miliardi di euro di aiuti, tra cui la riforma del settore pubblico. Il via libera, dopo un complesso dibattito parlamentare, è arrivato con 168 voti a favore e 123 contrari. Le misure approvate prevedono, in particolare, la riduzione di 15.000 dipendenti statali entro la fine del 2014, di cui 4.000 già quest'anno.

La nuova legge pone, dunque, fine alla garanzia del posto di lavoro a vita per gli statali. I tagli dovrebbero riguardare, progressivamente, i dipendenti sanzionati per corruzione o incompetenza, i prepensionati volontari e i dipendenti di agenzie o uffici pubblici soppressi. Il voto è giunto a ridosso della fine della sessione parlamentare, prima delle festività per la Pasqua ortodossa, mentre migliaia di persone protestavano fuori dal Parlamento di Atene.

Contro le nuove misure, l'Adedy (uno dei due maggiori sindacati greci, che raggruppa i dipendenti statali) ha già annunciato per mercoledì una manifestazione di protesta davanti alla sede dell'Assemblea nazionale.

Alle Camere per ottenere la fiducia il nuovo Esecutivo guidato da Enrico Letta

Il Governo della responsabilità

Roma, 29. È improntato al tema della responsabilità e dell'impegno comune per condurre il Paese fuori dalla crisi il discorso che questo pomeriggio Enrico Letta, nuovo presidente del Consiglio dei ministri italiano, tiene alla Camera dei deputati prima del voto di fiducia. Ieri, domenica, è stato il giorno del giuramento del nuovo Esecutivo nelle mani del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Sulla cerimonia è pesato il clima di tensione determinato dalla sparatoria davanti a Palazzo Chigi, un avvenimento che – qualunque sia la lettura dell'esecrabile gesto – ha reso evidente la necessità di moderare i toni del confronto politico e sociale.

Da ieri, dopo oltre due mesi dalle elezioni politiche, l'Italia ha finalmente un Governo. Un Esecutivo di larghe intese, che – come ha sottolineato sabato il presidente Napolitano dopo che Letta aveva sciolto la riserva – «era ed è l'unico possibile». Da qui l'auspicio, che si potrebbe leggere anche come un monito da parte del Capo dello Stato: il Governo si metta a lavorare «rapidamente e in spirito di fervida coesione, senza conflittualità pregiudiziali e con reciproco rispetto».

Novità, freschezza e competenza, sono, secondo il presidente italiano, le caratteristiche che contraddistinguono la squadra guidata da Letta. «Non c'è bisogno – ha voluto chiarire Napolitano – di alcuna formula speciale per definire la natura di questo Governo. È un Governo politico, formato nella cornice istituzionale e secondo la prassi. Nato da forze politiche che garantiranno al Governo la fiducia nelle due Camere, così come richiesto dalla Costituzione».

Il nuovo Esecutivo italiano è composto da ventuno ministri, otto dei quali senza portafoglio. Nella compagine governativa figurano ben sette donne. Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro degli Interni è Angelino Alfano; ministro degli Affari esteri, Emma Bonino; ministro della Giustizia, Anna Maria Cancellieri; ministro della Difesa, Mario Mauro; ministro dell'Economia e delle Finanze, Fabrizio Saccomanni; ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato; ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Maurizio Lupi; ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali, Nunzia De Girolamo; ministro dell'Ambiente, della Tutela del territorio e del mare, Andrea Orlando; ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Enrico Giovannini; ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Maria Chiara Carrozza; ministro dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, Massimo Bray; ministro della Salute, Beatrice Lorenzin; ministro degli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi; ministro degli Affari regionali e delle Autonomie, Graziano Delrio; ministro della Coesione territoriale, Carlo Trigilia; ministro per i Rapporti con il Parlamento e per il Coordinamento del Governo, Dario Franceschini; ministro per le Riforme costituzionali, Gaetano Quagliariello; ministro per l'Integrazione, Cécile Kyenge; ministro per le Pari opportunità, dello Sport e delle Politiche giovanili, Josefa Idem; ministro della Pubblica amministrazione e della Semplificazione, Gianpiero D'Alia. Nella prima riunione del Consiglio dei ministri, svoltasi ieri, è stata inoltre approvata la nomina di Filippo Patroni Griffi a sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

La nascita del Governo italiano ha avuto vasta eco sulla stampa internazionale e molti sono stati i messaggi pervenuti al nuovo presidente del Consiglio: dalle «calorose congratulazioni» del presidente degli Stati Uniti Barack Obama, al «pieno appoggio» espresso dai vertici dell'Unione europea. Il primo, in ordine di tempo, è stato il messaggio del presidente permanente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, che si è detto sicuro che sotto la guida di Letta sarà dato un «forte impulso» alla stabilità politica del Paese. Van Rompuy – che ha anche ringraziato Mario Monti per il lavoro svolto nell'interesse dell'Italia, dell'Eurozona e dell'intera Europa – ha sottolineato che il nuovo Governo potrà contare sul pieno sostegno delle istituzioni dell'Ue per portare avanti le riforme per la crescita e l'occupazione, già avviate «nel rispetto di finanze pubbliche sane». Poco dopo è giunto il messaggio della Casa Bianca con il quale Obama si è congratulato con Letta evidenziando che «gli Stati Uniti e l'Italia condividono un'amicizia duratura ed essenziale, costruita su valori condivisi e un impegno comune per promuovere la pace, la libertà e la prosperità sia a livello regionale sia a livello globale anche come alleati della Nato». Il presidente statunitense – si legge nel messaggio – «è impaziente di lavorare insieme al presidente del Consiglio Letta e al presidente Napolitano, mentre i due Paesi stanno cercando insieme di promuovere il commercio, il lavoro e la crescita su ambedue le sponde dell'Atlantico».

Dopo l'incertezza politica registrata nelle ultime settimane – hanno infine dichiarato fonti di Moody's – «un mandato chiaro sulle riforme strutturali sarebbe positivo per il rating dell'Italia». Ma l'agenzia conclude rilevando come a suo giudizio «le prospettive di progresso delle riforme economiche siano piuttosto deboli».

Per ridare slancio alla ripresa e alla creazione di nuovi posti di lavoro

Obama chiede al Congresso misure contro i tagli automatici alla spesa

Washington, 29. Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, va contro i tagli automatici alla spesa pubblica e chiede al Congresso di sostituirli «prima che creino altri danni». Nel suo discorso radiofonico settimanale Obama ha fatto sapere che la sua Amministrazione intende approvare le misure che consentiranno alla Faa (la Federal Administration Aviation) di intervenire con misure di emergenza per mettere fine alle difficoltà del trasporto aereo: la settimana scorsa ritardi e disagi hanno infatti messo in ginocchio il trasporto aereo americano, a causa dei tagli automatici alla spesa che sono entrati in vigore colpendo i controllori del traffico.

Ora la Faa potrà agire con flessibilità, ma per Obama quella del Congresso è solo «una una misura tampone: un cerotto su una ferita, non possiamo mettere cerotti su ogni ferita». Il Congresso ha approvato «misure temporanee: questi tagli automatici colpiranno servizi essenziali per il popolo americano, vanno perciò sostituiti con riduzioni di spesa meno arbitrarie».

In questo momento Obama può contare su un alleato fondamentale nella lotta alla crisi: Ben Bernanke, che ha assicurato ieri la continuazione del sostegno della Fed all'economia. La situazione del Paese non è buona: il sistema americano accelera ma non brilla. Nei primi tre mesi dell'anno il pil è aumentato del 2,5 per cento, in accelerazione rispetto all'ultimo trimestre 2012, ma sempre meno delle attese. Gli Stati Uniti sono ormai in crescita da 15 trimestri consecutivi, ma la ripresa è lenta, decisamente più lenta rispetto ai precedenti storici, e da quando è iniziata la crisi ci sono ancora tre milioni di posti di lavoro in meno. I tagli automatici alla spesa vanno «sostituiti» con «misure più bilanciate per la riduzione del deficit e del debito» che sostengano allo stesso tempo – ha messo in evidenza la Casa Bianca – la crescita e la creazione di posti di lavoro.

Nel primo trimestre 2013 il pil è aumentato anche grazie a un aumento dei consumi, cresciuti del 3,2 per cento: il tasso più alto dal quarto trimestre 2010. Un aumento realizzato nonostante il brusco calo del reddito disponibile, sceso del 5,3 per cento ai minimi dal 2009. Gli americani hanno continuato a spendere: il tasso di risparmio è infatti crollato ai minimi del 2007. Questo fatto – avvertono gli analisti – non è positivo: il pessimismo delle aziende e gli scarsi investimenti lasciano intravedere nuove difficoltà per il mercato del lavoro.

Va segnalata la ripresa del mercato immobiliare, che sta dando fiducia agli investitori. Tuttavia, il settore sembra più forte di quanto non lo sia realmente, perché partiva da livelli molto bassi.

Il presidente statunitense Barack Obama (LaPresse/Ap)

Epidemia di morbillo in Gran Bretagna

Londra, 29. A causa di un'epidemia di morbillo scoppiata a Swansea, nel Galles meridionale, dove è morto un giovane, le autorità sanitarie britanniche hanno disposto una vaccinazione di massa per un milione di ragazzi sotto i sedici anni, mai immunizzati contro la malattia. Lo riferiscono i media locali, spiegando che la decisione è stata presa per arginare una «minaccia crescente». Secondo le stime sanitarie governative, i sedicenni sono la classe su cui l'assenteismo vaccinale ha pesato di più, per via di una ricerca, poi screditata, che gettava ombre sul vaccino anti-morbillo, ipotizzando un collegamento con l'autismo, e facendo crollare i tassi di adesione. Già nel 2012, nel Paese erano stati accertati circa 2.000 casi di morbillo, la cifra più alta in quasi vent'anni. Ma nel 2013 il numero dei casi della malattia infettiva ha già superato quello dello stesso periodo dell'anno scorso.

Il Brasile guarda ai mondiali con il nuovo Maracanã

Brasilia, 29. Il capo di Stato brasiliano, Dilma Rousseff, ha partecipato alla riapertura dello stadio Maracanã di Rio de Janeiro, per ristrutturare il quale sono stati fatti notevoli investimenti in vista della Coppa del Mondo del 2014 e delle Olimpiadi del 2016. Lo stadio del Maracanã può considerarsi il fiore all'occhiello dei grandi progetti di investimento del Governo, che vogliono anche migliorare le condizioni delle parti più povere della metropoli. Durante l'inaugurazione, avvenuta sabato, il presidente Rousseff ha incontrato il suo predecessore, Luiz Inácio Lula da Silva, e il governatore di Rio de Janeiro, Sérgio Cabral Filho. La cerimonia è stata considerata come la prova ufficiale della "vera" inaugurazione, con l'apertura al pubblico che avverrà il prossimo 2 giugno con un amichevole tra Brasile e Inghilterra. Il nuovo stadio, la cui costruzione è iniziata nell'agosto del 2010, è costato 808,4 milioni di real (404 milioni dollari). Secondo i piani ufficiali del Governo, i lavori di ristrutturazione del Maracanã avranno un impatto positivo su tutta l'area circostante, nella quale saranno investiti 564 milioni di real (282 milioni dollari).

Aumenti record per il mercato del caffè latinoamericano

Managua, 29. Non conosce crisi il mercato del caffè latinoamericano. Il reddito e il volume delle esportazioni di caffè sono aumentate in Nicaragua rispettivamente del 14,4 e del 51,4 per cento. I dati riguardano la prima metà del raccolto 2012-2013 e vanno considerati rispetto allo stesso periodo della stagione precedente, come ha riferito una fonte del Governo. Le vendite di caffè all'estero dall'ottobre 2012 al marzo 2013 (i primi sei mesi del raccolto) sono state pari a 185,7 milioni di dollari, mentre da ottobre 2011 a marzo 2012 sono state pari a 162,3 milioni di dollari. L'agenzia governativa che monitora le fluttuazioni del mercato del caffè ha detto che durante il periodo di riferimento sono stati esportati 49,1 milioni di chili di caffè, rispetto ai 32,4 milioni di chili dello stesso intervallo di tempo di un anno fa, il che significa un incremento del 51,4 per cento. La fonte governativa ha tuttavia spiegato che nel corso del periodo del raccolto un quintale di caffè (45,45 chili) è stato valutato in media 173,7 dollari, mentre nello stesso periodo dell'anno precedente è stato quotato a 229,8 dollari.

Pareggio di bilancio rinviato in Belgio

Bruxelles, 29. Il Belgio ha rinviato di un anno – dal 2015 al 2016 – il raggiungimento dell'obiettivo del pareggio di bilancio nominale, mentre quello strutturale (ovvero tenendo conto dell'impatto del ciclo economico) sarà conseguito già fra due anni. È quanto risulta dal programma di stabilità approvato ieri dal Governo e che sarà presentato nei prossimi giorni alla Commissione europea. La traiettoria definita nel programma per l'azzeramento del deficit è stata difesa a spada tratta dal primo ministro, Elio Di Rupo, secondo il quale la ricetta messa a punto dal Governo di Bruxelles riesce a coniugare il rigore con la necessità di sostenere il rilancio dell'economia. «Abbiamo optato per il rigore senza scadere nell'austerità – ha sottolineato Di Rupo – perché quest'ultima nuoce alla salute, quella vera, come dimostrano l'aumento dei suicidi e delle malattie mentali nei Paesi dove c'è vera disperazione quotidiana». Nei prossimi mesi, ha aggiunto il premier belga, «dovremo lavorare in seno all'Unione europea per modificare il tiro» rispetto alla ricetta che ha finora imposto l'austerità.

L'OSSERVATORE ROMANO
GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicuique suum Non praevalebunt
00120 Città del Vaticano
ornet@ossrom.va
http://www.osservatoreromano.va

Giovanni Maria Vian
direttore responsabile
Carlo Di Cicco
vicedirettore
Piero Di Domenicantonio
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
don Sergio Pellini s.d.b.
direttore generale

Segreteria di redazione
telefono 06 698 83461, 06 698 84442
fax 06 698 83675
segreteria@ossrom.va

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 698 84797, fax 06 698 84998
photo@ossrom.va www.photo.va

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
Europa: € 410; $ 605
Africa, Asia, America Latina: € 450; $ 665
America Nord, Oceania: € 500; $ 740
Ufficio diffusione: telefono 06 698 99470, fax 06 698 82818, ufficiodiffusione@ossrom.va
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 698 99480, fax 06 698 85164, info@ossrom.va
Necrologie: telefono 06 698 83461, fax 06 698 83675

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A
System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Erario, direttore generale
Romano Ruosi, vicedirettore generale
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 30221/3003, fax 02 30223214
segreteriadirezionesystem@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione de «L'Osservatore Romano»
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valtellinese

Autobomba a Damasco

Fallito attentato al premier siriano

DAMASCO, 29. Il premier siriano, Wael Al Halki, è scampato oggi a un attentato nel centro di Damasco: lo riferisce l'emittente televisiva del movimento sciita libanese Hezbollah, «Al Manar». L'obiettivo dell'autobomba, riporta la fonte, era il convoglio del premier che «è rimasto illeso». In precedenza, l'emittente di Hezbollah aveva riferito di un'esplosione di matrice terroristica avvenuta nei pressi del parco Ibn Rushed, nel pieno centro della capitale. Secondo fonti della Bbc, l'esplosione è avvenuta vicino a una scuola nel quartiere di Mazzeh e ci sarebbero vittime.

Intanto, proseguono gli scontri tra esercito e ribelli. A Damasco. nel sobborgo di Duma, almeno dieci persone sono rimaste uccise ieri a causa di bombardamenti dell'esercito. Il bilancio complessivo delle violenze e dei combattimenti nell'area è stato di 130 morti, tra i quali 44 civili. Sempre ieri, un missile ha colpito Tall Rafaat, nella provincia di Aleppo, provocando la morte di almeno quattro civili. Stando a fonti degli attivisti, si è trattato di un missile Scud lanciato dall'esercito. Mancano tuttavia conferme indipendenti. Il missile ha provocato anche il ferimento di diverse persone e la distruzione di numerose case. Tra le vittime si segnalano anche donne e bambini.

La comunità internazionale continua intanto a interrogarsi sulla strategia da seguire nella crisi siriana. Al Congresso statunitense i repubblicani stanno facendo pressioni sul presidente Obama per un maggiore sostegno alle forze dei ribelli. Secondo il senatore ed ex candidato alla Casa Bianca, John McCain, le violenze commesse finora sono una giustificazione sufficiente per istituire una «no-fly zone», necessaria per contenere il conflitto prima che dilaghi in altri Paesi del Vicino Oriente.

In un recente intervento, nel corso dell'incontro alla Casa Bianca con il Re giordano Abdallah II, Obama ha sottolineato la necessità di fare chiarezza sulla questione delle armi chimiche, in linea con quanto chiesto anche dal segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon. Il presidente ha inoltre promesso di «agire insieme alla comunità internazionale».

In Gran Bretagna Richard Davis, capo di stato maggiore della Difesa, ha avvertito il premier David Cameron che un intervento militare in Siria deve essere evitato a ogni costo perché trascinerebbe le truppe «in una guerra senza quartiere». Se il Governo deciderà di intervenire – ha detto Davis – «dovremo prepararci ad andare in guerra: anche la semplice istituzione di una zona sicura per gli aiuti umanitari sarebbe un'operazione militare troppo grande senza la collaborazione dei siriani». In effetti – ha spiegato il generale – anche l'istituzione di una «no-fly zone» sarebbe impraticabile perché Damasco possiede ancora difese anti-aeree molto potenti, sofisticate e, soprattutto, ancora pienamente efficaci.

Gruppo di uomini armati tenta l'assalto ai ministeri dell'Interno e degli Esteri a Tripoli

Si riaccende la tensione in Libia

Veicoli armati nei pressi del ministero degli Esteri (Afp)

TRIPOLI, 29. Clima teso e disordini a Tripoli dove il ministero degli Esteri è ancora oggi circondato da gruppi di uomini armati a bordo di pick-up dopo che ieri anche il ministero dell'Interno insieme alla televisione nazionale sono stati oggetto di tentativi di assalto. Il primo ministro libico, Ali Zeidan, confermando gli episodi di violenza, in una conferenza stampa a Tripoli ha chiesto alla popolazione di appoggiare il Governo di fronte ai gruppi armati «che vogliono destabilizzare il Paese» e ha precisato che il suo Esecutivo non intende «entrare in contrapposizione con nessuno».

«C'è chi vuole destabilizzare il Paese e terrorizzare gli stranieri e le ambasciate. Spero che i cittadini facciano loro fronte» ha precisato Zeidan, sottolineando che gli attacchi al ministero dell'Interno e alla televisione sono stati effettuati da gruppi diversi e per differenti motivazioni rispetto a quanto accaduto al ministero degli Esteri. L'agenzia Lana ha minimizzato l'incidente al ministero dell'Interno parlando di un sit-in di funzionari che protestavano per questioni salariali. I gruppi armati che hanno circondato il ministero degli Esteri, invece, chiedevano «l'epurazione» di responsabili e diplomatici in servizio durante il regime di Gheddafi. Il premier libico ha tenuto a evidenziare che l'assedio al ministero degli Esteri, giunto cinque giorni dopo l'attentato contro l'ambasciata di Francia a Tripoli, è di natura tale da «indurre alla fuga gli stranieri, le compagnie e le ambasciate occidentali».

Un responsabile dello stesso dicastero ha deplorato i metodi «estremamente offensivi», anche se le richieste sono «legittime», sottolineando che «non è comunque giustificato paralizzare il lavoro di tutto un ministero». «L'esclusione politica è un obbligo», ha scandito uno dei miliziani, sostenendo che responsabili del vecchio regime occupano ancora posti chiave in particolare al ministero degli Esteri. Sono stati una trentina, secondo testimoni, i veicoli – alcuni dotati di contraerea – che hanno circondato l'edificio, con a bordo alcune decine di uomini pesantemente armati.

Sabato un commando di uomini armati ha attaccato una postazione dell'esercito libico a Derna, a est della capitale Tripoli, uccidendo un soldato. Lo ha riferito l'agenzia di stampa Dpa, che cita fonti militari locali. Nel mirino dell'attacco è finito il battaglione Uqba bin Nafae. «Dopo l'assalto è stata trovata un'auto imbottita con più di 50 chilogrammi di Tnt», hanno fatto sapere dal comando del battaglione, secondo quanto riporta l'agenzia di stampa ufficiale libica Lana. L'autobomba è stata neutralizzata prima che potesse esplodere. La notizia è giunta dopo che martedì un'autobomba è esplosa davanti all'ambasciata di Francia a Tripoli, provocando il ferimento di due agenti della sicurezza. Un giudice francese guida un team di dieci esperti forensi, arrivati a Tripoli, per assistere gli investigatori libici nelle indagini sull'attentato all'ambasciata francese. Lo ha scritto il quotidiano «Libya Herald», aggiungendo che fonti diplomatiche riferiscono che i primi sopralluoghi indicano che l'Audi bianca esplosa davanti all'ambasciata era imbottita con 100 kg di esplosivo.

Inoltre, la televisione satellitare Al Arabiya ha riferito di un'altra esplosione che ha colpito sabato una stazione di polizia di Bengasi, nella Libia orientale, senza fare vittime, ma distruggendo più della metà dell'edificio. Bengasi, culla delle rivolte del 2011 che hanno poi portato alla caduta del regime del colonnello Muammar Gheddafi, è stata al centro di diversi sanguinosi attentati e uccisioni avvenuti nei mesi scorsi, l'ultimo dei quali nel settembre scorso all'ambasciata statunitense nel quale morì l'ambasciatore Chris Stevens e altri tre funzionari di Washington.

Povertà e disoccupazione mettono in ginocchio la Tunisia

TUNISI, 29. A oltre due anni dalla rivoluzione dei gelsomini, che depose Zine El Abidine Ben Ali, in Tunisia c'è chi ancora si immola dandosi fuoco per la disperazione e la mancanza di lavoro. È successo nuovamente a Sidi Bouzid, esattamente davanti al municipio dove il 17 dicembre del 2010 l'ambulante Mohamed Bouazizi si tolse la vita innescando l'ondata delle cosiddette primavere arabe. A seguire il suo esempio è stato ieri Brahim Slimani, un giovane di 23 anni.

Salvato dai passanti che l'hanno portato in ospedale ora si trova con il 75 per cento del corpo coperto da ustioni di terzo grado. Testimoni riferiscono che Brahim ha fatto tutto in totale silenzio: si è cosparso il corpo con della benzina e poi ha acceso un fiammifero, senza dire una sola parola. Secondo gli amici era disoccupato da tempo e viveva in povertà. Quello di Brahim è solo l'ultimo gesto disperato in ordine di tempo. A due anni dalla rivoluzione, che tante speranze aveva acceso in tutto il mondo arabo e non solo, quasi un quarto della popolazione vive sotto la soglia di povertà (secondo gli standard locali non quelli occidentali) e la disoccupazione è al 18 per cento. E in questa clima di rabbia e disperazione i gruppi fondamentalisti continuano a fare proseliti.

Attacco di un gruppo islamico in Algeria

ALGERI, 29. Tre guardie comunali sono rimaste uccise nella regione di Tipaza, a 70 chilometri a ovest di Algeri, in un attacco da parte di un gruppo islamico armato. Lo ha riferito una fonte della sicurezza citata dall'agenzia Aps.

E una vera e propria battaglia tra unità dell'esercito algerino e un gruppo terroristico pesantemente armato proveniente dalla Libia si è svolta sabato sera nella località di Elisi, nel sud dell'Algeria. Due terroristi sono rimasti uccisi mentre tra le file algerine si contano due feriti. Il tentativo di sconfinamento è stato respinto. Il gruppo di terroristi era composto da almeno quindici elementi che, a bordo di veicoli 4x4, hanno cercato di entrare nel territorio algerino, le cui frontiere, soprattutto dopo l'attacco al sito gasiero di In Amenas, sono fortemente presidiate, anche con un controllo effettuato da mezzi aerei. Nella violenta quanto prolungata sparatoria sono rimasti feriti anche un militare dell'esercito algerino e un agente della guardia di frontiera.

Nel frattempo, l'improvviso, quanto sorprendentemente pubblicizzato, ricovero in un ospedale militare francese per quello che viene definito un «lieve episodio neurologico» del presidente Abdelaziz Bouteflika sta tenendo con il fiato sospeso l'Algeria.

Seicento dispersi sotto le macerie a Dacca

Vigili del fuoco al lavoro tra le rovine del palazzo (Ansa)

DACCA, 29. I soccorritori sono ancora al lavoro in Bangladesh nella speranza di trovare sopravvissuti al crollo del Rana Plaza avvenuto mercoledì scorso. Per la prima volta vengono usati oggi mezzi pesanti per rimuovere le macerie. Al momento i morti accertati sono 381, mentre i dispersi sono circa 600 e 2.437 sopravvissuti sono rimasti feriti. «Gli operai stanno rimuovendo le macerie con cautela, usando le gru per cercare sopravvissuti, se ancora ve ne sono», ha affermato un portavoce dell'unità militare incaricata del soccorso. Nessuna persona in vita è stata però trovata dopo che ieri sera si è sviluppato un incendio fra le macerie dell'edificio di otto piani. Il crollo alla periferia di Dacca ha evidenziato le dure condizioni di lavoro degli operai tessili e provocato un'ondata di indignazione in tutto il Paese. È stato arrestato ieri il proprietario dell'edificio, Sohel Rana. In carcere sono finiti anche quattro ingegneri del comune e quattro responsabili delle fabbriche, che avevano costretto gli operai a recarsi al lavoro malgrado le autorità avessero avvertito del rischio di un possibile crollo.

Missione a Mosca del premier giapponese

MOSCA, 29. Il premier giapponese, Shinzo Abe, è in Russia, prima tappa della missione di una settimana che lo porterà anche in Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Turchia. A Mosca, Abe incontra oggi il presidente Vladimir Putin, negli sforzi per riavviare i colloqui in stallo sulla sovranità dei Territori giapponesi del Nord, l'arcipelago vicino ad Hokkaido occupato dall'Urss alla fine della Seconda guerra mondiale. La vicenda è la ragione che, a quasi 70 anni dalla fine del conflitto, blocca la firma di un trattato di pace tra i due Paesi. Prima di partire il premier ha detto di voler mostrare la «volontà politica» di riavviare il negoziato, essendo il primo capo di Governo giapponese a visitare la Russia in dieci anni.

Gli oltre 100 manager della Corporate Japan che lo accompagnano sono un segnale importante per rafforzare i legami economici, mentre Mosca lavora per attrarre investimenti e sviluppare l'Estremo Oriente russo. In Medio Oriente, Abe punta a garantire le risorse energetiche promuovendo l'export di infrastrutture: Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti sono i principali fornitori di petrolio del Giappone. In Turchia, Abe vedrà il premier Recep Tayyip Erdogan: saranno firmati accordi commerciali.

Ancora episodi di violenza in Pakistan

ISLAMABAD, 29. Almeno otto persone sono morte oggi in un attentato suicida a Peshawar, nel nord ovest del Pakistan. Lo riferisce la polizia ai giornalisti. Altre 45 persone sono rimaste ferite dall'esplosione avvenuta al passaggio di un convoglio della polizia. E ieri sera due persone sono morte e altre cinque sono rimaste ferite in un altro attentato realizzato nella provincia di Khyber Pakhtunkhwa contro un candidato alle elezioni generali dell'11 maggio del partito di centrosinistra, Anp. Lo ha reso noto la polizia. L'ordigno, attivato a distanza, è esploso nell'area di Rafiqabad del distretto di Swabi e mirava a colpire il candidato dell'Anp, Amir Rehman, che però è rimasto illeso. L'attentato è stato rivendicato, come tre precedenti dello stesso genere nelle ultime 24 ore, dal portavoce dei talebani.

Gli ultimi impiegati sudcoreani costretti da Pyongyang a lasciare la zona industriale

Verso la chiusura di Kaesong

SEOUL, 29. Gli ultimi operai e impiegati sudcoreani nel sito industriale di Kaesong rientreranno in patria oggi, un passo che rende concreto il rischio di chiusura permanente del sito industriale, unico esempio di cooperazione transfrontaliera tra le due Coree. Seoul attende l'autorizzazione del regime comunista di Pyongyang per poter rimpatriare gli ultimi 50 dipendenti che ancora rimangono nel complesso industriale.

Sabato – quando un primo contingente di 126 persone aveva attraversato il check-point di Paju, sulla linea di demarcazione tra le due Coree – il via libera del regime di Pyongyang era arrivato 30 minuti prima dell'orario di partenza.

Nella scorsa settimana la Corea del Nord aveva rifiutato l'offerta di dialogo avanzata da Seoul. Il regime comunista di Pyongyang aveva bloccato l'accesso alla zona di Kaesong, simbolo della cooperazione tra le due Coree, e ritirato i propri lavoratori (circa 53.000) dal complesso industriale. Prima della sospensione dell'attività, erano 800 i dipendenti della Corea del Sud che lavoravano nell'impianto, mentre dopo il 9 aprile ne erano rimasti solo 175. Un funzionario del ministero dell'Unificazione ha riferito che i 125 dipendenti sudcoreani, e un collega cinese, hanno potuto lasciare il polo industriale dopo che Pyongyang ha assicurato il passaggio sicuro attraverso il confine.

Intanto, il regime di Pyongyang sembra impegnato nei preparativi per grandi manovre terrestri e aeree sullo sfondo di crescenti tensioni sulla penisola coreana dopo il test nucleare effettuato da Pyongyang il 12 febbraio scorso. Lo riferisce una fonte del Governo sudcoreano. Queste esercitazioni prevedono la mobilitazione dell'artiglieria e dell'aviazione intorno al porto di Nanmpo (ovest), secondo la stessa fonte citata dall'agenzia Yonhap. «Sembra che si tratti di esercitazioni su larga scala», ha aggiunto riferendo di timori che Pyongyang possa approfittare delle manovre per creare un incidente militare o per effettuare il lancio di missili balistici.

Nella scorsa settimana, l'81° anniversario della costituzione delle forze armate nordcoreane (Kpa) è stato festeggiato con una parata sul cortile del mausoleo Kumsusan, il Palazzo del Sole dove sono custodite le salme imbalsamate del fondatore dello Stato Kim Il Sung e del figlio Kim Jong Il. L'evento è stato presieduto dal giovane generale Kim Jong Un, terza generazione della famiglia Kim al potere da oltre 60 anni. La parata militare s'è tenuta nei fatti in tono minore, dato che non è stata aperta al pubblico e non ha visto sfilare le attrezzature e le armi di punta: i missili balistici.

Il futuro dell'Europa

Non dimentichiamo i pilastri della casa comune

di Giovanni Battista Re

L'idea di unire nell'interesse di tutti le varie nazioni e i vari popoli del territorio europeo non è del tutto solo recente. Già l'impero romano l'aveva. È un sogno che anche Napoleone aveva cullato. Il disastro della seconda guerra mondiale ha fatto comprendere la necessità di non combattersi e di avviare non solo rapporti di amicizia ma anche di collaborazione, nell'interesse di tutti. Così negli anni Cinquanta fu creata la Ceca, per una collaborazione riguardante il carbone e l'acciaio. Si è pensato poi a una comunità di Stati e si è arrivati all'Unione europea, con un Parlamento comune e un Consiglio d'Europa. Si sono fatti molti passi: si è creato un mercato comune e si è dato vita all'euro, ma siamo ancora lontani da una vera unione.

L'Europa, nei secoli passati, molto ha dato agli altri continenti: ha esportato arte, cultura, scienze, civiltà. Le grandi scoperte scientifiche dei secoli passati hanno avuto luogo in Europa e si sono diffuse nel mondo nelle loro varie applicazioni e conseguenti benefici.

Anche in campo religioso, ha molti meriti. Il cristianesimo non è nato in Europa, la Palestina sta appena al di là dell'Europa, ma l'apostolo Pietro e l'apostolo Paolo sono venuti a Roma, che era la capitale del più grande impero. Il cristianesimo è arrivato in Europa da Gerusalemme e, per quanto concerne l'Europa dell'est, è giunto da Costantinopoli. È stata poi però l'Europa a diffondere il cristianesimo nelle parti più lontane del mondo.

Un continente che ha un'esperienza più grande degli altri, ma in realtà oggi, sul piano mondiale, non conta molto. Certo, è normale che anche gli altri continenti siano andati crescendo e che il loro sviluppo abbia conosciuto molti progressi. Assistiamo inoltre all'emergere e all'affermarsi sulla scena mondiale di grandi e antiche civiltà, come la civiltà cinese, quella indiana e quella islamica, meno antica ma che ha avuto grande espansione. La crescita degli altri continenti e la crescita di queste civiltà tendono a ridimensionare inevitabilmente il primato di cui ha goduto l'Europa. Ma l'Europa deve continuare a contare, e questo anche per il bene del mondo, essendo il continente che ha alle spalle più esperienza e una civiltà basata su valori che hanno radici profonde: radici che portano a Roma e ad Atene e che vanno fino al Monte Sinai, sul monte cioè in cui Dio diede all'umanità i dieci comandamenti che contengono le norme fondamentali per una vita umana e onesta. Dieci brevi norme dalle quali dipende il futuro dell'umanità. L'Europa deve riconquistare una più alta coscienza del suo ruolo, delle sue possibilità e delle sue responsabilità. Per il bene del mondo, c'è bisogno di più Europa.

Verso quale direzione stiamo camminando? Bisogna riconoscere che in Europa si è fatta molta strada verso l'unione, ma è anche vero che siamo ancora lontani da una vera unione. L'entusiasmo di qualche anno fa a favore dell'unione europea è diminuito. L'Europa come idea e come progetto è un po' in crisi. Gli Stati che compongono l'Unione europea – ora sono 27, ma a luglio diventeranno 28 con l'ingresso della Croazia – sono preoccupati di non perdere i loro poteri. Qualcuno ha pensato che è meglio chiudersi nel proprio orticello. Dobbiamo invece convincerci che l'integrazione europea non ha alternative. Nell'odierna società globalizzata le difficoltà economiche potranno essere superate soltanto se ci si impegnerà insieme. Se l'Europa non fa un passo in più sulla via dell'integrazione politica finirà per uscire dalla storia. Non abbiamo più scelta. L'Unione europea sarà in grado di realizzare le coraggiose politiche che sono necessarie a una efficace ripresa soltanto se avrà un proprio Governo capace di controllare la finanza e di guidare la crescita. Solo allora l'Unione europea potrà realmente funzionare e realizzare servizi importanti per la valorizzazione dei singoli Stati e garantire il loro sviluppo nel rispetto delle tradizioni, della cultura e degli usi di ognuno degli Stati. Dobbiamo riconoscere l'esistenza di un bene comune europeo e impegnarci per realizzarlo.

Anche in un periodo di difficoltà come il presente, dobbiamo credere nella positività di un'Europa unita. In vista di questo, bisogna alimentare e fare crescere una cultura politica di respiro europeo. L'Europa non è un'idea superata. L'integrazione e l'unificazione deve venire dall'interno dei popoli. Non può essere imposta. Deve essere frutto di persuasione. La nuova casa comune europea nascerà soltanto se faremo crescere una nuova mentalità a respiro europeo e una cultura che porti a una solidarietà europea.

Papa Giovanni Paolo II aveva una espressione molto bella: «Una famiglia delle nazioni». L'Europa deve essere la famiglia delle nazioni europee, non può essere ridotta soltanto alla dimensione economica. I pilastri sono sempre stati i suoi valori. Così deve essere anche per futuro. Inoltre bisogna tener presente che senza il cristianesimo non sarebbe quello che è. L'Europa è formata da popoli che hanno lingue diverse, differenti tradizioni culturali e usi; l'elemento comune, che li ha uniti è stata la fede cristiana. Oggi si notano forze che tendono a emarginare i valori umani e cristiani che hanno caratterizzato il suo passato. Si è cercato di eliminare e sostituire tali valori e il risultato è che l'Europa è in decadenza. Non mancano quanti si rendono conto che i valori cristiani sono importanti non soltanto per il passato, ma anche per il presente e per il futuro.

Dobbiamo lavorare per contribuire a rafforzare l'Europa come realtà anche culturale e spirituale. Dobbiamo lavorare perché il cielo europeo non sia chiuso nei confini del terrestre e del mortale, perché significherebbe chiuderlo nel non senso. Il cielo deve restare aperto alla trascendenza: questa è la via per realizzare pienamente la persona umana e rendere la società, più giusta, più umana e più pacifica. L'Europa ha bisogno di un'anima.

Occorre che riconosca e conservi il suo patrimonio più caro, costituito da quei valori umani e cristiani che l'hanno portata ad avere un'influenza sulla storia della civiltà del mondo. Dio deve continuare ad avere posto in Europa. Un'Europa senza Dio non ha futuro. Dobbiamo aiutare Dio a restare vivo nei cuori ma anche nella società. I credenti in Cristo (cattolici, ortodossi, luterani o calvinisti) hanno un valido contributo da dare.

L'Europa deve restare un faro nella civilizzazione mondiale. Se vuole avere un grande futuro non deve permettere che il suo modello di civiltà si sfaldi. Sta vivendo un capitolo nuovo della sua storia; sarà anche bello e grande soltanto se sarà illuminato dai valori che appartengono alla sua anima.

Verso dove?

«Europa verso dove?» è il titolo dell'incontro che si svolge nel pomeriggio di lunedì 29 aprile a Roma, all'Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede, nell'ambito degli incontri «Conversazioni al Palazzo di Spagna». Intervengono il cardinale Giovanni Battista Re, prefetto emerito della Congregazione per i Vescovi (del quale anticipiamo la relazione), José Manuel García-Margallo, ministro spagnolo degli Affari esteri, e Romano Prodi, inviato speciale delle Nazioni Unite per il Sahel.

Hans Hug Kluber, «Fanciullo che guarda dalla finestra» (1565)

Arte dal 1945 a oggi in mostra al Palazzo Reale di Milano

Voglia di libertà al di qua e al di là del Muro

Emilio Vedova, «Diario berlinese assurdo» (1964)

Sarà aperta fino al 2 giugno «The Desire for Freedom. Arte in Europa dal 1945», una grande mostra collettiva allestita a Milano nelle sale di Palazzo Reale: il tema è l'idea di libertà in Europa dal dopoguerra in avanti, attraverso duecento opere d'arte che esprimono il pensiero e le creazioni di novantaquattro artisti contemporanei provenienti da ventisette diversi Paesi europei. Percorrendo questa mostra, spiega l'assessore alla Cultura, moda, design, Stefano Boeri, emerge l'immagine di un continente colmo di differenze di linguaggi, di individualità diverse «eppure miracolosamente unito da una corrente calda e condivisa di appartenenza a una cultura di impegno civile e sociale». Dopo la tappa italiana l'esposizione, curata da Monika Flacke, Henry Meyric Hughes e Ulrike Schmiegelt, approderà a Tallinn. Il progetto espostivo – realizzato su iniziativa del Consiglio d'Europa e con il sostegno finanziario della Commissione europea – è frutto della collaborazione internazionale di trentasei Paesi membri e lascia da parte qualsiasi linearità cronologica sviluppando invece una discussione "circolare" su una serie di temi, disposti in dodici sezioni. Tra queste, ricordiamo quella iniziale, intitolata «Tribunale della ragione», in nome della quale spesso sono state commesse le peggiori violazioni dei diritti dell'uomo; le utopie, invece, sono protagoniste in «La rivoluzione siamo noi», ispirata all'opera omonima di Joseph Beuys del 1972. La versione a stampa italiana del catalogo della mostra (Milano, 24 Ore Cultura, 2013, pagine 360, euro 27) riunisce 178 opere d'arte, con saggi introduttivi alle diverse sezioni della mostra.

Tournée senza confini per «Enron» di Lucy Prebble

I Macbeth di Wall Street

di Silvia Guidi

«Il petrolio finirà, la terra finirà, tutto sarà virtuale. Ma noi possiamo fare soldi solo premendo un bottone. La vita è così breve! Se avete una buona idea, dovete fare in modo di applicarla, prima possibile. E dovete pretendere di essere pagati. Subito». Il monologo di Kennet Lee Lay mette i brividi, se solo si dà uno sguardo alle date e alla storia di cui si sta parlando. «Il fallimento del sogno di K.L. Lay – si legge nel sito internet del Teatro Due di Parma, che ha messo in scena per la prima volta in Italia, nel febbraio scorso, *Enron* di Lucy Prebble – ha già l'aura del grande fatto storico e l'impatto simbolico di una profezia avverata».

Il testo è una ricostruzione drammatica puntuale e non manichea di uno fra i più eclatanti casi di bancarotta fraudolenta di tutti i tempi L'ascesa e la caduta di un colosso dell'energia

L'autrice, una giovane drammaturga inglese (è nata nel 1981), è conosciuta per aver scritto serie televisive e testi teatrali di successo. Frequentava ancora l'università di Sheffield quando il corto teatrale *Liquid* le valse il Pma Most Promising Playwright Award, mentre nel 2004 per la sua *The Sugar Syndrome* è stata premiata con il George Devine Award e il Tma Award. Nel caso di *Enron* si è cimentata con una ricostruzione drammatica, puntuale e non manichea di uno fra i più eclatanti casi di bancarotta fraudolenta di tutti i tempi: l'ascesa e caduta di un colosso dell'energia, la settima industria americana per fatturato. È la storia di un fallimento che ha comportato il licenziamento di migliaia di dipendenti che, appena pochi mesi prima, erano stati indotti a investire tutti i propri risparmi nelle azioni della società per cui lavoravano e avevano inconsapevolmente firmato degli accordi che impedivano loro di rivenderle se queste avessero cominciato a perdere valore. Tutto questo accadeva mentre i loro dirigenti cominciavano a liberarsi delle proprie azioni. Nel giro di pochi mesi, fra il 2001 e il 2002, il valore delle azioni Enron crollò da 86 dollari a 26 centesimi bruciando quasi 60 miliardi di dollari.

Kennet Lee Lay, presidente della società e protagonista del crac del secolo, morto nel luglio del 2006, è stato descritto da chi lo ha conosciuto come un uomo determinato e sicuro di sé, certo di incarnare "il nuovo", con una grande capacità di volgere a proprio vantaggio le relazioni interpersonali: un abile negoziatore, un equilibrista privo di scrupoli, attento a dare di sé un'immagine affabile. Era molto amato dai suoi dipendenti: ricordava sempre i nomi dei suoi interlocutori, si informava sulla salute della moglie e dei figli dei collaboratori, capitava che si presentasse a sorpresa alle feste di commiato per salutare personalmente i dipendenti che andavano in pensione. La società energetica da lui fondata arrivò a essere, sotto la sua guida, una delle prime dieci al mondo nella classifica «Fortune 500» ma alla fine del 2001 emerse la realtà di una mole enorme di operazioni finanziarie illegali servite per alterarne i bilanci.

Una danza grottesca di tirannosauri in scena sotto le luci fredde di un neon – in giacca e cravatta negli allestimenti americani, o in tutù nello spettacolo andato in scena a Parma – o il sogno di un party aziendale incessante, infinito, che svela presto la sua natura di incubo, rendono plasticamente la crescita vertiginosa e drogata della multinazionale che ha creato la cosiddetta *corporate culture*, incarnazione dell'euforia finanziaria, di un sistema dopato e insostenibile, in cui progressivamente viene meno quello che nel gergo del marketing viene chiamato il *reality check*, la valutazione della fattibilità, la prova della realtà. Il quartier generale dei manager diventa così la Mahagonny degli anni Duemila, il simbolo della progressiva distanza dal mondo reale di un intero sistema economico. Molti sono gli echi del grande teatro classico, spiega Lucy Prebble commentando il suo testo, perché quest'epopea del potere è «il perfetto materiale della tragedia». In fondo stiamo parlando dei «Macbeth del mondo aziendale globale – continua l'autrice – perché le conseguenze delle loro azioni ricadono su migliaia d'individui».

«La differenza tra gestire una multinazionale ultramiliardaria e uno show – scrive Andrea Alfieri su www.klpteatro.it recensendo lo spettacolo – non è poi così abissale. Le vicissitudini della Enron Corporation, del resto, rispecchiano in pieno la genesi di uno spettacolo: ambizione, creatività e attenzione del pubblico». Solo che di mezzo ci sono molti, moltissimi soldi, e il futuro di migliaia di persone. Dal 2009, l'anno del debutto – *Enron* è stato messo in scena per la prima volta dall'Headlong Theatre l'11 luglio presso il Minerva Theatre di Chichester e poi ha aperto la stagione del Royal Court Theatre Downstairs, il 22 settembre – il testo di Lucy Prebbe non ha mai smesso di essere messo in scena: dopo il successo a Broadway e nei maggiori teatri europei approderà in Australia (New Theatre di Sydney dal 4 al 29 giugno) e di nuovo in Italia, in una data ancora da destinarsi della stagione 2013-2014.

Foto tratta dallo spettacolo andato in scena al TimeLine Theatre di Houston

Bifacciale del paleolitico rinvenuto in territorio forlivese

Workshop internazionale alla Pontificia Accademia delle Scienze

Il cammino verso l'umanità

di Fiorenzo Facchini

«Via humanitatis» ovvero «Sul cammino verso l'umanità» è il tema del workshop internazionale che si è svolto dal 19 al 21 aprile alla Pontificia Accademia delle Scienze grazie a un comitato formato dal cardinale Roger Etchegaray, vice decano del Collegio cardinalizio, da Henry de Lumley (presidente dell'Institut de Paléontologie Humaine di Parigi) e il vescovo Marcelo Sánchez Sorondo, cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze e della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali. L'incontro ha visto riuniti specialisti di vari settori della paleoantropologia e della preistoria – i quali sono stati anche ricevuti dal Papa – ed ha affrontato il tema dell'emergenza dell'uomo, dei vari stadi evolutivi morfologici e dello sviluppo della cultura. Conoscere quando l'uomo è comparso sulla terra non è solo una curiosità. Esso fa riflettere sull'identità dell'uomo che non può ricercarsi solo sul piano morfologico, ma va vista nel suo comportamento, rivelatore di uno psichismo diverso da quello dell'animale.

Conoscere come e quando l'uomo è comparso sulla terra non è solo una curiosità Fa riflettere sulla sua identità

Le radici biologiche dell'uomo sono nel mondo animale; la parentela con forme preumane, diverse dalle scimmie che conosciamo, e oggi non più viventi, è fuori discussione. La comparsa dell'uomo è stata preceduta e preparata dalla separazione di una linea da quella delle antropomorfe, avvenuta intorno a sette milioni di anni fa in Africa. In questa linea riconosciamo le forme australopitecine che praticavano il bipedismo e anche l'arrampicamento e la sospensione agli alberi. Esso ha determinato un cambiamento sostanziale nel rapporto con l'ambiente ed è stato favorito da un ambiente aperto, creatosi per nuove condizioni climatiche nelle regioni orientali dell'Africa.

Passeranno ancora oltre quattro milioni di anni, che hanno visto nelle regioni dell'Africa numerosi rappresentanti di ominidi, tra cui l'Ardipiteco, l'Australopiteco afarense (Lucy) e l'Australopiteco anamense, per trovare le più antiche testimonianze del genere *Homo*, documentato da resti scheletrici e dalla cultura litica del ciottolo risalenti a 2-2,5 milioni di anni fa a Kada Gona e Fejei, in Etiopia, e Lokalalei (Kenya) (Henry e Antoinette de Lumley). Ciò mentre ancora sopravvivevano in alcune regioni ominidi non umani, come l'Australopiteco Sediba nel Sud Africa.

La prima uscita dall'Africa viene fatta risalire a *Homo habilis*, come attestano i reperti di Dmanissi in Georgia di 1,8 milioni di anni. Destano stupore per le piccole dimensioni. Questa località può essere vista come un crocevia per la diffusione dell'uomo in Europa e in Asia. A questa prima uscita ne seguirono altre in epoche diverse (*Homo ergaster, erectus, antecessor*). A esse vengono collegati i fossili umani di oltre un milione di anni ritrovati in varie località dell'Europa (Atapuerca) e dell'Asia (Israele, Siria, Cina). Per l'Europa i giacimenti di Atapuerca (Spagna) e Tautavel (Francia) documentano la presenza dell'uomo nell'arco di alcune centinaia di migliaia di anni.

Nel colloquio ha avuto una particolare attenzione la tecnologia impiegata dall'uomo, a partire dalle sue espressioni più antiche, quelle dell'industria preolduvana e olduvana, che si evolveranno nel bifacciale. Nei loro artefici va riconosciuta la capacità di progetto e di simbolizzazione, la quale non deve essere vista solo nel linguaggio, nell'arte e nella religiosità, ma anche nei prodotti della tecnologia (simbolismo funzionale). Il bifacciale (la nota scheggia amigdaloide, lavorata su entrambe le facce e sui margini), identificato nelle sue più antiche espressioni, in depositi di 1,6-1,7 milioni di anni fa con *Homo ergaster,* risulta anche più antico, essendo stato segnalato recentemente in Etiopia in un deposito di 1,8 milioni (Beyene). Nel bifacciale, al di là della funzione, viene riconosciuta una grande forza evocativa per l'armonia espressa nella simmetria della lavorazione che gli conferisce un valore estetico. È un'armonia che l'uomo coglie in tanti aspetti della natura ed esprime il gusto del bello.

I partecipanti al convegno ricevuti da Papa Francesco il 20 aprile

Nella tecnologia strumentale rientra la domesticazione del fuoco, forse a partire già da oltre un milione di anni, certamente da oltre quattrocentomila anni. Essa ha avuto grande importanza nella ominizzazione per la protezione, la dieta e la vita sociale.

Negli studi della preistoria le manifestazioni di ordine spirituale (sepolture, arte) hanno sempre ricevuto particolare attenzione. Pratiche funerarie vengono segnalate nei resti di Atapuerca (Spagna) di trecentocinquantamila anni fa e nei neandertaliani. Sepolture con corredo sono state ritrovate con neandertaliani e le prime forme moderne in Israele e in Europa. Esse sono interpretabili in una società che dava spazio al trascendente.

Scoperte recenti hanno arricchito il quadro delle conoscenze sull'arte portando le prime manifestazioni dell'arte mobiliare indietro nel tempo, rispetto a qualche tempo fa. Incisioni su ossa di animali di quattrocentomila anni fa, statuette di duecentomila anni fa, decorazioni e collane di conchiglie centotrentamila anni fa, attestano interessi di ordine spirituale. Ma è negli ultimi trentamila anni che l'arte presenta quasi una esplosione nelle raffigurazioni delle grotte. Le conseguenze della sedentarizzazione tra diecimila e cinquemila anni fa in Europa e il fenomeno del megalitismo possono essere visti nel quadro di una crescente socializzazione caratteristica del Neolitico.

Nel colloquio dell'Accademia non poteva mancare la domanda sulla trascendenza dell'essere umano. L'emergere dell'autocoscienza va visto in una prospettiva di coevoluzione tra genoma e cultura. Si apre il vasto campo delle interazioni tra attività cognitive e reti neuronali. Con la comparsa dell'uomo c'è un trascendimento dell'evoluzione biologica, senza che siano messe da parte le leggi dell'evoluzione. In ogni caso quando si parla di origini dell'uomo deve essere tenuta presente la distinzione tra il principio fondativo dell'uomo, che è di ordine ontologico e lo fa immagine di Dio e *capax Dei*, e l'origine filogenetica che vede l'uomo in una certa continuità con gli altri viventi. Questi approcci si incontrano nel mondo simbolico e spirituale, ma si sviluppano su piani diversi, in un concorso speciale del Creatore agli inizi dell'umanità come per ogni essere umano, come ha sottolineato il vescovo Sánchez Sorondo.

La prospettiva del futuro dell'umanità e delle responsabilità dell'uomo per l'ambiente e nella globalizzazione è emersa negli interventi finali (Arber, Sabourin), mentre non è mancato un richiamo alla questione del transumanesimo, una minaccia alla dignità dell'uomo (Capelle-Dumont).

Nell'intervento conclusivo del cardinale Etchegaray è riecheggiato ottimisticamente il richiamo alla grande figura di Pierre Teilhard de Chardin che prospetta una visione incentrata sull'uomo, nella sua capacità di dare significato a tutta la creazione e di costruire il futuro alla luce di Cristo, Alfa e Omega.

Il quarantunesimo Incontro di studiosi dell'antichità cristiana

Teologia dal v all'viii secolo

Sarà dedicato alla teologia dal v all'viii secolo «fra sviluppo e crisi» il quarantunesimo Incontro di studiosi dell'antichità cristiana che si svolgerà, dal 9 all' 11 maggio presso l'Istituto Patristico Augustinianum e la Pontificia Università Lateranense. Ad aprire i lavori – dopo i saluti del preside dell'Augustinianum, padre Robert Dodaro, e del rettore della Lateranense, il vescovo Enrico dal Covolo – saranno le relazioni di Manlio Simonetti («La riflessione teologica tra v e vii secolo») e di Bruno Luiselli («*Barbaritas theologica*: nuove frontiere teologiche nelle culture "barbariche" dell'Occidente»). Il fitto programma d'interventi prevede approfondimenti sulla ricezione del pensiero di Agostino, sugli autori greci, sulla teologia dell'immagine, su Massimo il Confessore, sulla cristologia e sulla riflessione teologica in Persia e in Armenia.

Pubblicato il catalogo storico delle Edizioni di Storia e Letteratura

La navicella con i due otri

di Paolo Vian

A un certo punto del loro cammino, grandi e piccole case editrici sentono il bisogno di un catalogo storico che, raccogliendo in forma annalistica tutte le pubblicazioni venute alla luce, forniscano la mappa di una navigazione talvolta secolare. Accanto ai cataloghi di Laterza e Mondadori, di Einaudi e Zanichelli, accanto a quello della Morcelliana di Brescia (a cura di Daria Gabusi, 2007), ecco ora il catalogo storico delle Edizioni di Storia e Letteratura, la creatura affascinante e originale del sogno di don Giuseppe De Luca (*Edizioni di Storia e Letteratura. Catalogo storico, 1943-2010*, a cura di Samanta Segatori, premessa di Luisa Mangoni, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012 [Sussidi eruditi, 87], pagine xiv + 244).

Le Edizioni sono la creatura affascinante e originale del sogno di don Giuseppe De Luca Che aveva l'ambiziosa intenzione di abbattere muri di separazione «tra antica e nuova storia tra letteratura sacra e profana»

Siamo nel 1943. La guerra si avvia al suo tragico epilogo. De Luca ha ormai perso le speranze di rinnovare e rimodellare la Morcelliana di Fausto Minelli, mentre va tramontando l'esperienza ormai ultradecennale de «Il frontespizio». La cultura cattolica – scrive Mangoni – appariva al prete lucano «isolata e priva di respiro, le sue case editrici si perdevano nel devozionale o nella polemica sterile, mancavano basi solide perché la Chiesa rioccupasse, in un'Italia disgregata, gli spazi che pure ormai si aprivano». Dopo il ventennio letterario De Luca voleva tornare ai primi amori della filologia, prendere le distanze dalla retorica, gettarsi a peso morto nell'impegno, sempre voluto e mai realizzato, di una storia dell'amore di Dio fra gli uomini.

Nella sua mente operavano potenti le suggestioni degli esempi militanti de «La critica» crociana e della casa editrice Laterza; e più da vicino, ma in un'atmosfera rarefatta e come fuori dal tempo, la collana «Studi e testi», «in cui andavano accumulandosi, spesso ignorati, i tesori di erudizione della Biblioteca Vaticana».

Per ridare vigore alla ricerca erudita, per riprendere il filo interrotto della memoria, per costituire uno spazio per le ricerche sulla storia della pietà, considerata la vera e più autentica storia dell'uomo, nacquero le Edizioni di Storia e Letteratura, con largo appello a studiosi italiani e non italiani accomunati dall'eccellenza e dal rigore delle ricerche e dalla difficoltà di pubblicarle. Si prese avvio con tre volumi, del francescano Livarius Oliger sulla setta dello «spirito di libertà» nell'Umbria del Trecento, di Pio Paschini sul cinquecentesco cardinale Domenico Grimani, di Alfredo Schiaffini sulla prosa d'arte italiana dalla latinità medievale a Boccaccio.

Ma l'ambiziosa intenzione era quella di abbattere muri di separazione, «tra antica e nuova storia, tra letteratura sacra e profana»: «l'emblema della piccola nave – proseguiva De Luca nella presentazione del primo catalogo editoriale (1947) – che reca nell'interno i due *dolia* e posata sul bordo la colomba e l'olivo, come ne orna il frontespizio, così vuole essere il sigillo e l'augurio [della nuova impresa editoriale]: figura e promessa di quella "più sicura nave" che Platone diceva nel Fedone, la nave di un "ragionamento divino". Dove gli uomini si uniscono concordi nel servizio del vero, ivi non resterà assente Iddio».

Chi ha seguito i carteggi di De Luca, pubblicati numerosi a cominciare dal 1975, sa quanto gli sia costato quel sogno, generosamente, quasi follemente concepito senza preoccupazioni economiche, senza valutazioni di mercato, continuamente elemosinando protezioni e aiuti. Il lavoro della Segatori di quel lungo dramma ci offre il frutto pacato, quasi al netto delle sofferenze, dei patemi, dei sempre sfiorati naufragi economici, organizzativi, umani.

Don Giuseppe De Luca

Si potrà discutere su alcune scelte della curatrice (perché, per esempio, non indicare nei titoli correnti gli anni delle pubblicazioni, evitando al lettore un ritorno indietro alla ricerca del dato? Oppure perché non contrassegnare ogni singolo titolo con un numero al quale poteva fare riferimento l'indice, risparmiando al lettore di scorrere un'intera pagina alla ricerca di un solo nome? O ancora perché almeno per i periodici non offrire lo spoglio, utilissimo, delle singole annate?). Perché non prestare maggiore attenzione agli scritti liminari (per esempio, dello stesso De Luca) nei volumi, la cui ricchezza e importanza è nota a quanti hanno anche solo sfogliato la *Bibliografia di don Giuseppe De Luca*, curata da Michela Picchi e Donatella Rotundo e pubblicata nel 2005 sempre dalle Edizioni di Storia e Letteratura? Ma sarebbe soffermarsi sul proverbiale dito che indica la luna. E la luna in questo caso è il sogno solitario e faticoso di De Luca, il suo difficile cammino prima e dopo il 1962 (anno della morte di don Giuseppe), tra fedeltà e variazioni, continuità e smarrimenti. A esso conviene tornare, per riflettere, attraverso le migliaia di titoli, le sessantotto collane, i nove periodici via via germinati dal tronco originario.

Perché le Edizioni di Storia e Letteratura, come l'*Archivio italiano per la storia della pietà* (che delle Edizioni dovevano essere il pilastro fondamentale), semplicemente erano don Giuseppe De Luca, s'identificavano con la sua figura e per certi versi non erano e non sono pensabili slegate dal personalissimo progetto elaborato nella sua irripetibile e singolare vita.

Dal marzo 1962 all'ottobre 2007, fra tante vicissitudini, l'autenticità del testimone fu garantita da Maddalena De Luca, sorella di don Giuseppe, la silente e tenacissima Nuccia, che con la caparbia ostinazione delle donne meridionali rimase nell'editrice già passata ad altre mani. Accanto a lei, in una singolare *concordia discors*, vi erano ancora Romana Guarnieri (fino al dicembre 2004) e don Giovanni Antonazzi (fino al maggio 2007), collaboratori fedelissimi di De Luca, ognuno erede di una delle sue molte sfaccettature. Ora sono tutti scomparsi.

La navicella con i due otri continua il suo viaggio nel sempre più difficile mare dell'editoria cartacea, minacciata dal digitale e soprattutto dall'indigestione quasi incontenibile di parole e scritture veicolati in tutti i mezzi possibili, e dalla sazietà se non dalla nausea che ne deriva. Non è più l'imbarcazione primitiva, perché il capitano che la concepì è da tempo sparito; è un'altra cosa, segue altre rotte. Ma era inevitabile che fosse così. Resta l'esigenza di non dimenticare mai, comunque, i caratteri originali della creatura nata dal sogno di un «prete romano». Quasi come una «scatola nera», il catalogo storico permette di seguire le metamorfosi dell'editrice, i suoi diversi, talvolta erratici percorsi.

Cosa resta di De Luca nelle Edizioni di Storia e Letteratura, oggi? Al tempo stesso molto e poco, tutto e nulla. A ognuno stilare i bilanci, proprio sulla scorta delle pagine raccolte dalla Segatori.

I dieci Contributi di Arnaldo Momigliano

Per una storia del mondo antico

Quasi settemila pagine raccolte in quattordici tomi pubblicati dalle Edizioni di Storia e Letteratura tra il 1955 e il 2012. Sono questi i dati, di per sé eloquenti, dei notissimi *Contributi alla storia degli studi classici e del mondo antico* – ma i primi due volumi portano solo la prima parte del titolo – di uno dei più grandi e intelligenti storici dell'antichità vissuti nel Novecento, Arnaldo Momigliano (1908-1987), che insegnò in Italia e soprattutto in Inghilterra.

L'autore stesso curò i primi otto mentre il nono e il decimo, postumi, sono stati editi dal fedelissimo allievo Riccardo Di Donato. E il *Decimo contributo* – in due tomi (pagine xx, 891, euro 118) che contengono molti inediti, tra cui gli studi maggiori del periodo oxoniense (1940-1947) e brevi *Pensieri sull'ebraismo* (1979) – è concluso, oltre che dagli indici (compreso quello dei nomi dei dieci *Contributi*), dall'imponente bibliografia dello studioso, che oltrepassa largamente il migliaio di titoli se vi si includono le voci enciclopediche, scritte soprattutto per l'*Enciclopedia italiana* e per l'*Oxford Classical Dictionary*.

Di famiglia ebraica piemontese, Momigliano fu allievo a Torino del grande antichista Gaetano De Sanctis, che seguì a Roma e al quale nel 1933 succedette per incarico sulla cattedra di storia greca, dalla quale lo storico cattolico era stato dimesso per essersi rifiutato di prestare il giuramento di fedeltà al fascismo. A soli 28 anni vinse la cattedra di storia romana a Torino, ma a sua volta ne venne espulso dopo l'introduzione delle leggi razziali, che lo costrinsero a rifugiarsi in Inghilterra, dove insegnò a Oxford, Cambridge e Londra. (*g.m.v.*)

Convegno ecumenico ad Amburgo

Giovani d'Europa e libertà religiosa

di Riccardo Burigana

«Un incontro che nasce dalla speranza di creare una rete ecumenica di giovani in Europa e per discutere sul ruolo dell'idea di libertà nei singoli Paesi, così da promuovere un dialogo che abbia come obiettivo l'unità nella diversità»: con queste parole Hans Hommens, segretario della sezione europea della Federazione mondiale degli studenti cristiani (Wscf-E), ha presentato le finalità dell'iniziativa ecumenica dal titolo «As much freedom as you need. Religious tolerance and diversity in Europe», che si svolge ad Amburgo dal 30 aprile al 5 maggio, con la partecipazione di giovani provenienti da vari Paesi europei.

L'evento è stato promosso dal Consiglio ecumenico dei giovani in Europa (Ecyc), dalla Federazione della gioventù protestante in Germania e dalla Wscf-E, allo scopo di favorire l'ulteriore approfondimento della riflessione che, da lungo tempo, coinvolge le organizzazioni ecumeniche giovanili sul tema della libertà religiosa nella società contemporanea. Come ha sottolineato il segretario della Wscf-E, le organizzazioni giovanili si sono impegnate, in particolare, nell'agevolare le occasioni di incontro e di dialogo, al fine di creare momenti nei quali, «come giovani e come persone di fede, i partecipanti possono condividere le proprie idee e le proprie speranze sulla libertà religiosa, tenendo conto dei cambiamenti in atto nella società, che sembrano mettere in discussione le radici stesse della libertà, tanto da introdurre una nuova concezione della dignità della persona umana che niente ha a che vedere con i valori cristiani».

Amburgo vuole così essere la tappa di un cammino con il quale definire percorsi di partecipazione ecumenica al dibattito sulla libertà religiosa, che vede coinvolti i cristiani e il loro impegno sia in ambito ecumenico e interreligioso sia in rapporto con le istituzioni politiche europee. L'incontro – si osserva ancora – propone di far conoscere le esperienze a livello locale e di trovare nuove forme per rendere sempre più evidente il contributo che i giovani possono dare nelle comunità cristiane e nella società, affermando l'idea della centralità della libertà religiosa nella costruzione del futuro dell'Europa. Per questo il programma del convegno è stato pensato per sottolineare l'importanza della condivisione delle esperienze locali e per favorire la costruzione di una comune riflessione da parte dei giovani cristiani europei, a partire dalla domanda su cosa sia la libertà religiosa nelle realtà specifiche in cui i giovani si trovano a testimoniare la propria fede.

Il punto di partenza è costituito dalla discussione di una serie di "provocazioni" sulla libertà religiosa: si tratta di questioni che sono state immaginate proprio per porre l'accento sulle contraddizioni della società contemporanea riguardo al tema scelto per la discussione e sulle difficoltà che i cristiani incontrano, anche in Europa, nel vivere la libertà di annunciare e di praticare il Vangelo. I partecipanti saranno chiamati, inoltre, a interrogarsi su quale sia il rapporto tra il modello consumistico che viene proposto quotidianamente nella società e le scelte dei singoli individui, che vedono spesso messa in discussione la libertà di poter operare delle scelte che siano rispettose della propria fede. Un altro aspetto sarà il carattere delle relazioni tra gli Stati, le istituzioni europee e le comunità religiose alla luce dell'attuale contesto, nel quale sembra prevalere l'idea che la libertà venga preservata grazie alla definizione degli ambiti di competenza così da impedire qualunque "interferenza" della religione nella vita pubblica.

Altro punto di analisi sarà l'utilizzo degli edifici di culto che risultano abbandonati e che, secondo alcuni, dovrebbero essere riassegnati tenendo conto delle nuove presenze religiose in Europa, in nome della libertà di culto da garantire a tutti. Infine si parlerà della "lettura" che, talvolta, viene data all'attività missionaria dei cristiani, interpretata come una mancanza di rispetto nei confronti delle idee e dei valori della società.

A questa prima fase del dibattito ne seguirà una seconda nella quale verranno presentate le riflessioni e le proposte dei giovani su aspetti specifici, illustrate da tre gruppi di lavoro. Il primo gruppo affronterà il rapporto tra libertà e scelte cristiane, soffermandosi, in particolare, sulla testimonianza ecumenica per la salvaguardia del creato; il secondo si interrogherà sulle forme dell'impegno cristiano per la libertà religiosa nei diversi contesti europei, mentre il terzo cercherà di definire il ruolo delle comunità cristiane nella partecipazione attiva alla vita democratica e le contraddizioni che emergono da questa partecipazione.

L'ultima parte dell'incontro sarà dedicata all'intervento di un rappresentante cristiano e di una musulmana che lavorano insieme nel campo dell'accoglienza, testimoniando così un impegno che va ben oltre la dimensione ecumenica, per riaffermare come nella lotta per la libertà religiosa i cristiani devono ricercare un'azione comune senza però precludere la strada a una fattiva collaborazione con le altre religioni. Con l'incontro sulla libertà religiosa in Europa – voluto in concomitanza del trentaquattresimo Deutsche Evangelische Kirchentag, che si tiene ad Amburgo dal 1° al 5 maggio – si è quindi voluto creare «uno spazio di discussione tra giovani, così da mostrare quanto la diversità di esperienze e di approcci costituisca una ricchezza, coltivando la speranza che tale ricchezza possa produrre un documento comune dal quale proseguire la riflessione e l'impegno ecumenico per la libertà religiosa», ha concluso Kristine Jansone, segretaria generale della Ecyc.

Appello del Patriarca greco-ortodosso d'Antiochia Youhanna X

Per la Siria giustizia e verità

Damasco, 29. Un duplice appello per la liberazione dei due presuli ortodossi rapiti e per la soluzione rapida della drammatica situazione siriana è stato lanciato dal Patriarca greco-ortodosso Youhanna X d'Antiochia nel messaggio per l'inizio della Settimana Santa ortodossa. Il testo, scritto in arabo e tradotto e diffuso in francese, inglese, greco, tedesco, italiano e spagnolo, è stato letto ieri durante la liturgia della domenica delle Palme in tutte le chiese del patriarcato ortodosso d'Antiochia.

Il Patriarca ricorda i «motivi di dolore» che investono tutte le regioni antiochene, «nel momento in cui gli eventi politici attaccano come una tempesta le nostre patrie». L'ultima tragedia ricordata è appunto il rapimento del metropolita greco-ortodosso di Aleppo e Alessandretta, Paul Yazigi, e di quello siro-ortodosso di Aleppo, Youhanna Ibrahim, e l'assassinio del suddiacono che li accompagnava.

«Condivido con voi il dolore – afferma il Patriarca – dolore sentito anche da tanti fedeli della nostra Chiesa, dolore causato dalle difficoltà subite, e lavoro con i miei fratelli, i membri del Santo Sinodo, per diminuire gli effetti di tali circostanze». In questa prospettiva il Patriarca rivolge «un appello alla società internazionale per stimolarla a fare ciò che può per liberare i rapiti. Questo nostro appello include pure un fervente invito a trovare una veloce soluzione alla situazione del nostro amato Paese, la Siria; e ciò in segno di pietà per questo popolo testimone di una civiltà plurisecolare, e per evitare conseguenze nefaste che possono ripercuotersi sull'intera regione».

Youhanna X denuncia con forza il clima di violenza in cui vive il Paese. «Noi rifiutiamo tale realtà e la condanniamo; e, tuttavia, noi non abbiamo paura di chi adotta la violenza, poiché siamo figli della risurrezione. Il fatto di essere vittime di uccisioni, di rapimenti, il fatto che le nostre istituzioni vengano distrutte, non diminuisce la nostra volontà di conservare la nostra cittadinanza comune, la convivenza, l'adesione alle nostre patrie e la richiesta della verità e della giustizia per le nostre terre». Conseguentemente, il Patriarca invita ciascun fedele «a esprimere la propria preoccupazione e il rifiuto di ciò che accade, lontano da ogni allineamento politico». Infatti, viene ricordato, «la questione principale del cristianesimo è la questione dell'uomo».

All'inizio della Settimana Santa Youhanna X invita a «fare di questo periodo un'occasione per proclamare la nostra unità di Chiesa, i cui membri sono radunati dall'ardente tensione verso la verità». In particolare chiede di rendere più frequenti le suppliche con le quali «preghiamo Dio di eliminare l'ingiustizia, di donare il ritorno dei rapiti ai loro amati, la consolazione a quanti sono nella tristezza per la perdita dei loro cari».

Processione a Gerusalemme nella Domenica delle Palme ortodossa (Reuters)

†

S. E. Mons. Mauro Parmeggiani, Vescovo di Tivoli, il Clero della Diocesi unitamente ai famigliari e ai dipendenti della Curia Vescovile, annunciano che oggi, 29 aprile 2013, alle ore 11.15, presso la Clinica "Medicus" di Tivoli, è morto

S. E. Rev.ma Mons.
PIETRO GARLATO
Vescovo emerito di Tivoli
di anni 85

e mentre lo affidano alla Divina Misericordia, lo raccomandano alla preghiera dei fedeli.

La salma sarà esposta dalle ore 10.30 di martedì 30 aprile, presso la Chiesa Parrocchiale di San Biagio da dove, alle ore 15.00, partirà il corteo funebre per la Cattedrale (Piazza Domenico Tani), dove alle ore 15.30 saranno celebrate le Esequie.

Tivoli, 29 aprile 2013

†

La Segreteria di Stato comunica che è deceduto il

Signor
FRANCISCO MAYANS MORA

padre della Signora Silvia Mayans Estevill, Officiale della Segreteria di Stato.

Nell'esprimere alla Signora Mayans Estevill sentita partecipazione al suo dolore per la scomparsa del padre, i Superiori e gli Officiali della Segreteria di Stato assicurano la loro preghiera di suffragio e invocano dal Signore conforto per lei e per gli altri familiari del caro defunto.

Incontro a Berlino fra il metropolita Hilarion e il cardinale Woelki

L'importanza di lavorare insieme

Berlino, 29. L'importanza del dialogo teologico e la speranza di un ulteriore, proficuo sviluppo della cooperazione ortodosso-cattolica durante il pontificato di Papa Francesco sono state espresse dal presidente del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne (Decr) del Patriarcato di Mosca, Hilarion, metropolita di Volokolamsk, al cardinale arcivescovo di Berlino, Rainer Maria Woelki. È quanto riferisce il sito del Decr, dando conto della visita che il metropolita Hilarion ha compiuto nei giorni scorsi in Germania, durante la quale ha avuto colloqui con rappresentanti politici e religiosi.

Durante l'incontro, che si è svolto nell'arcivescovado di Berlino, il rappresentante ortodosso ha fatto il punto sui rapporti con la Chiesa cattolica che – ha detto – sotto il pontificato di Benedetto XVI «sono migliorati in modo significativo». In particolare, il metropolita si è soffermato su una serie di questioni teologiche ed ecclesiologiche all'ordine del giorno nelle discussioni congiunte. E ha espresso l'auspicio di un ulteriore sviluppo della cooperazione ortodosso-cattolica durante il pontificato di Papa Bergoglio, anche nei settori della difesa dei valori cristiani nella società, nel servizio sociale e nella tutela dei cristiani perseguitati nel mondo.

Nel corso del colloquio, è stato toccato anche il problema del relativismo morale che investe i Paesi europei. «In opposizione a queste tendenze distruttive vedo maggiori opportunità di cooperazione», ha detto Hilarion. Un capitolo a parte, nella conversazione, è stato riservato al problema della persecuzione dei cristiani in varie aree del pianeta, in particolare in Medio Oriente e nel Nord Africa, dove, nel quasi generale silenzio dei media, avvengono sistematici episodi di repressione e intimidazione. Anche in questo caso, le due parti hanno riconosciuto l'importanza di compiere sforzi comuni.

Di fronte alle coste della Tunisia la più antica sinagoga del continente africano

Il pellegrinaggio degli ebrei a El Ghriba

Djerba, 29. Centinaia di fedeli hanno partecipato ieri, domenica, ai riti religiosi che hanno concluso il tradizionale pellegrinaggio alla sinagoga El Ghriba, nelle vicinanze di Djerba, la località che dà il nome alla grande isola situata di fronte alle coste della Tunisia. La sinagoga è la più antica di tutto il continente africano e costituisce per i pellegrini, provenienti anche dall'Europa, meta annuale di visita in occasione del trentatreesimo giorno successivo alla Pasqua ebraica.

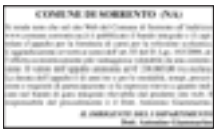
La costruzione risale al 566 avanti Cristo e, secondo la tradizione, fu costruita dagli esuli ebrei che utilizzarono la pietra salvata dalla distruzione del primo tempio di Gerusalemme, edificato da re Salomone. Quella di Djerba è la più antica comunità ebraica del Maghreb. El Ghriba, il nome della sinagoga (che si trova nel quartiere ebraico di Hara Sghira), significa "straniera, sorprendente, solitaria" e molte sono le leggende attorno alla sua origine. Gli ebrei di Djerba si distribuiscono in due quartieri: Hara Sghira e Hara Kebira (il grande quartiere ebraico che si trova alla periferia di Houmt Souk, capitale amministrativa dell'isola).

Il pellegrinaggio, durato tre giorni, si è svolto in un clima tranquillo, senza che vi fossero incidenti. Le autorità tunisine – riferisce la France Presse – hanno infatti garantito la massima protezione al luogo di culto che, nel 2002, era stato teatro di un attentato terroristico. Il pellegrinaggio era inoltre stato sospeso nel 2011, durante un crescendo di proteste popolari in Tunisia, e ripreso poi, l'anno successivo, in maniera limitata. Secondo gli organizzatori, citati dall'agenzia di stampa, «l'affluenza è stata relativamente soddisfacente».

L'evento si era iniziato il 26 aprile e, dopo la sospensione dello Shabbat, è proseguito fino a ieri, con la processione finale verso la sinagoga, vissuta in un clima di gioia, con i fedeli che hanno intonato canti percorrendo le antiche strade della città di Djerba. Altro momento intenso è stato quello delle benedizioni. «Tutto si è svolto per il meglio», ha sottolineato il responsabile della comunità ebraica di Djerba, Perez Trabelsi, il quale ha inoltre auspicato che «il prossimo anno i partecipanti al pellegrinaggio diventino migliaia». Tra i presenti all'evento anche il gran rabbino di Tunisia, Haim Bitan, e l'ambasciatore di Francia in Tunisia, François Gouyette. Il gran rabbino ha rivolto, per l'occasione, un appello a tutti gli ebrei di origine tunisina nel mondo a sostenere economicamente il proprio Paese di origine, che sta vivendo un periodo di transizione. «È vostro dovere – ha affermato Haim Bitan – aiutare questo Paese che ha accolto i vostri antenati e continua a proteggere il vostro patrimonio». L'ambasciatore Gouyette ha invece espresso apprezzamento per «l'eccellente organizzazione» del pellegrinaggio.

La sinagoga El Ghriba è rivestita al suo interno da suggestive piastrelle di ceramica policroma. Di fronte a essa si trova un altro edificio, che si snoda attorno a cortili quadrati, con la funzione di ospitare i fedeli in occasione delle cerimonie religiose. All'interno della sinagoga è anche conservato uno dei più antichi esemplari di Torah esistenti nel mondo.

Una fedele nella sinagoga di El Ghriba (Reuters)



Durante la messa a Santa Marta il Papa parla dello spirito con cui accostarsi al confessionale

Benedetta vergogna

Il confessionale non è né una «tintoria» che smacchia i peccati, né una «seduta di tortura» dove si infliggono bastonate. La confessione infatti è l'incontro con Gesù e si tocca con mano la sua tenerezza. Ma bisogna accostarsi al sacramento senza trucchi o mezze verità, con mitezza e con allegria, fiduciosi e armati di quella «benedetta vergogna», la «virtù dell'umile» che ci fa riconoscere peccatori. È alla riconciliazione che Papa Francesco ha dedicato l'omelia della messa celebrata lunedì mattina, 29 aprile, nella cappella della Domus Sanctae Marthae.

Tra i concelebranti, il cardinale Domenico Calcagno, presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica (Apsa), con il segretario monsignor Luigi Mistò, l'arcivescovo Francesco Gioia, presidente della Peregrinatio ad Petri Sedem, l'arcivescovo di Owerri, monsignor Anthony Obinna, e il procuratore generale dei verbiti, Giancarlo Girardi. Ha concelebrato anche monsignor Eduardo Horacio García, vescovo ausiliare e pro-vicario generale di Buenos Aires. Tra i presenti, le suore Pie Discepole del Divin Maestro che prestano servizio in Vaticano e un gruppo di dipendenti dell'Apsa.

Il Papa ha aperto l'omelia con una riflessione sulla prima lettera di san Giovanni (1, 5-2, 2), nella quale l'apostolo «parla ai primi cristiani e lo fa con semplicità: "Dio è luce e in Lui non c'è tenebra alcuna". Ma "se diciamo di essere in comunione con Lui", amici del Signore, "e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità". E Dio bisogna adorarlo in spirito e in verità».

«Cosa significa – si è chiesto il Papa – camminare nelle tenebre? Perché tutti noi abbiamo delle oscurità nella nostra vita, anche momenti dove tutto, anche nella propria coscienza, è buio, no? Andare nelle tenebre significa essere soddisfatto di se stesso. Essere convinto di non aver necessità di salvezza. Quelle sono le tenebre!». E, ha proseguito, «quando uno va avanti su questa strada delle tenebre, non è facile tornare indietro. Perciò Giovanni continua, forse questo modo di pensare lo ha fatto riflette: "Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi". Guardate ai vostri peccati, ai nostri peccati: tutti siamo peccatori, tutti. Questo è il punto di partenza».

«Ma se confessiamo i nostri peccati – ha spiegato il Pontefice – Egli è fedele, è giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. E ci presenta, vero?, quel Signore tanto buono, tanto fedele, tanto giusto che ci perdona. Quando il Signore ci perdona fa giustizia. Sì, fa giustizia prima a se stesso, perché Lui è venuto per salvare e quando ci perdona fa giustizia a se stesso. "Sono salvatore di te" e ci accoglie». Lo fa nello spirito del salmo 102: «"Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono", verso quelli che vanno da Lui. La tenerezza del Signore. Ci capisce sempre, ma anche non ci lascia parlare: Lui sa tutto. "Stai tranquillo, vai in pace", quella pace che soltanto Lui dà».

È quanto «succede nel sacramento della riconciliazione. Tante volte – ha detto il Santo Padre – pensiamo che andare a confessarci è come andare in tintoria. Ma Gesù nel confessionale non è una tintoria». La confessione è «un incontro con Gesù che ci aspetta come siamo. "Ma, Signore, senti, sono così". Ci fa vergogna dire la verità: ho fatto questo, ho pensato questo. Ma la vergogna è una vera virtù cristiana e anche umana. La capacità di vergognarsi: non so se in italiano si dice così, ma nella nostra terra a quelli che non possono vergognarsi gli dicono *sinvergüenza*. Questo è "uno senza vergogna", perché non ha la capacità di vergognarsi. E vergognarsi è una virtù dell'umile».

Papa Francesco ha quindi ripreso il passo della lettera di san Giovanni. Sono parole, ha detto, che invitano ad aver fiducia: «Il Paraclito è al nostro fianco e ci sostiene davanti al Padre. Lui sostiene la nostra debole vita, il nostro peccato. Ci perdona. Lui è proprio il nostro difensore, perché ci sostiene. Adesso, come dobbiamo andare dal Signore, così, con la nostra verità di peccatori? Con fiducia, anche con allegria, senza truccarci. Non dobbiamo mai truccarci davanti a Dio! Con la verità. In vergogna? Benedetta vergogna, questa è una virtù».

Gesù aspetta ciascuno di noi, ha ribadito citando il vangelo di Matteo (11, 25-30): «"Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi", anche del peccato, "e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile nel cuore". Questa è la virtù che Gesù chiede a noi: l'umiltà e la mitezza».

«Umiltà e mitezza – ha proseguito il Papa – sono come la cornice di una vita cristiana. Un cristiano va sempre così, nell'umiltà e nella mitezza. E Gesù ci aspetta per perdonarci. Possiamo fargli una domanda: allora andare a confessarsi non è andare a una seduta di tortura? No! È andare a lodare Dio, perché io peccatore sono stato salvato da Lui. E Lui mi aspetta per bastonarmi? No, con tenerezza per perdonarmi. E se domani faccio lo stesso? Vai un'altra volta, e vai e vai e vai. Lui sempre ci aspetta. Questa tenerezza del Signore, questa umiltà, questa mitezza».

Il Papa ha infine invitato ad aver fiducia nelle parole dell'apostolo Giovanni: «Se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre». E ha concluso: «questo ci dà respiro. È bello, eh? E se abbiamo vergogna? Benedetta vergogna, perché quella è una virtù. Il Signore ci dia questa grazia, questo coraggio di andare sempre da Lui con la verità, perché la verità è luce. E non con la tenebra delle mezze verità o delle bugie davanti a Dio».

Tre nuovi rappresentanti pontifici per Colombia, Papua Nuova Guinea e Benin

Numerosi porporati e presuli che svolgono il loro servizio in Vaticano si sono uniti ai nunzi apostolici Balestrero, Banach e Udaigwe, che nel pomeriggio di sabato 27 aprile hanno ricevuto l'ordinazione episcopale nella basilica di San Pietro dalla mani del cardinale segretario di Stato Bertone. Tra loro anche il prefetto della Casa Pontificia, arcivescovo Gänswein. Moltissimi anche i fedeli che hanno partecipato al rito. Oggi, lunedì 29, i novelli presuli insieme ai loro familiari sono stati ricevuti in udienza da Papa Francesco, prima di partire per le rispettive missioni diplomatiche in Colombia, Papua Nuova Guinea e Benin.

Alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali

La governance in un mondo che cambia

«Governance in un mondo che cambia: di fronte alle sfide di libertà, legittimazione, solidarietà e sussidiarietà» è il tema dell'incontro promosso dalla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, che si è svolto nella Casina Pio IV in Vaticano, nei giorni 26 e 27 aprile. L'incontro è stato l'atto conclusivo delle riflessioni proposte dall'organismo vaticano sui temi della *Pacem in terris*, ai quali sono state dedicate due sessioni annuali. Obiettivo principale del convegno sono state la valutazione e la riflessione su alcune sfide che attendono la governance nelle società attuali.

Introducendo i lavori, Mary Ann Glendon, presidente della Pontificia Accademia, ha detto tra l'altro che la politica si esplica all'interno dell'orizzonte del giudizio morale individuale e sociale. Il potere poi non deve essere ridotto alla forza, ma compreso come la capacità di conseguire il bene comune.

La tradizione cattolica, ha poi ricordato, ha una distinta comprensione della pace, che non è meramente l'assenza della guerra, ma la tranquillità dell'ordine. Nell'intervento di apertura, il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, ha parlato di «Governance per il più grande bene comune». Partendo dall'enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII, il porporato ha detto che il cuore convertito, cioè il cuore che segue Cristo, cerca nell'amore di trovare i mezzi che garantiscano il benessere del mondo umano e naturale. È una via che ogni cuore convertito deve seguire. La preghiera degli angeli alla nascita di Cristo insegna che il compito di costruire la pace appartiene a tutti gli uomini di buona volontà. Per questo, ognuno di noi può essere un canale di pace, uno strumento del bene.

Concluso il convegno di Pax Christi Italia

Finestra aperta sul futuro

ROMA, 29. Dalla fiducia negli eserciti e nelle armi alla ricerca della pace con mezzi pacifici; dalla condizione di sospetto verso chi proviene da altre culture all'accoglienza e alla valorizzazione delle diversità: con queste precise scelte di campo si è concluso ieri, domenica, il congresso nazionale di Pax Christi Italia dedicato al tema della non violenza. «Spalancare la finestra del futuro, progettando insieme, osando insieme, come suggeriva don Tonino Bello» è l'impegno assunto dall'associazione che ha espresso anche una forte preoccupazione per la situazione politica del Paese, in particolare «per il clima di chiusura nei propri interessi personali o di gruppo che oggi sia la politica che la società esprimono, eludendo così al compito autentico di rispondere ai bisogni essenziali della gente e alla salvaguardia dei diritti costituzionali».

All'incontro è intervenuto José Henriquez, segretario generale di Pax Christi International, che ha ricordato il carattere internazionale del movimento, la sua capacità di dialogo e di espressione ai massimi livelli nelle sedi internazionali e l'esigenza di «fare rete», di cercare il dialogo per una maggiore condivisione degli obiettivi: «La nostra rete è grande. La nostra famiglia è viva e dinamica. Pax Christi è un movimento di pace, internazionale fin dalla sua genesi. Oggi è un movimento di portata mondiale con più di cento organizzazioni in cinquanta Paesi e parecchie di queste organizzazioni sono a loro volta delle reti. Siamo una rete di reti con tante lingue e culture. È importante sentirci e pensarci in questa maniera. Siamo tutti interessati alla costruzione della pace anche al di là delle nostre comunità».

Il vescovo di Pavia, Giovanni Giudici, presidente di Pax Christi Italia, nel suo intervento ha sottolineato due punti fondamentali. In primo luogo, la necessità di «collocare Pax Christi nel tempo». Infatti, occorre «ricordare la sorgente da cui siamo nati, così da prendere ispirazione per il nostro presente». In seconda battuta, l'importanza di inserire sempre più a fondo Pax Christi nella Chiesa in Italia: «Collocarlo nella Chiesa italiana è pure un dovere; noi siamo parte del popolo di Dio che cammina in Italia. In questa Chiesa noi siamo chiamati a vivere il nostro carisma e ad arricchire così la comunità del dono che Dio ci ha affidato. Uomini e donne del nostro movimento che nella comunità italiana sono cresciuti, hanno in essa dato voce a istanze evangeliche che si venivano manifestando. Nello stesso tempo, noi siamo stati e siamo arricchiti dai doni degli altri cristiani. Abbiamo in questi anni ricevuto un contributo di sensibilità e di pensiero dalle caratteristiche di questa Chiesa». Uno dei momenti centrali dell'assemblea – la prima alla quale abbia partecipato un segretario generale della Conferenza episcopale italiana (il vescovo Mariano Crociata, intervenuto venerdì 26) – è stata la presentazione della campagna «Scuole smilitarizzate». I giovani di Pax Christi ritengono, infatti, che sia urgente riaffermare che la scuola deve educare alla non violenza e alla pace come espressione di quella "cittadinanza attiva" sempre presente nelle indicazioni ministeriali, per formare costruttori di pace, tessitori di dialogo e di relazioni tra i popoli, nella ricerca di risoluzioni autenticamente pacifiche dei conflitti. In tal senso, sottolineando alcune «caratteristiche positive dell'ora presente» come «la mondialità nello sviluppo delle comunicazioni» e «il multiculturalismo delle nostre società», nella lettera conclusiva del congresso si ricorda agli aderenti che «solo la costruzione di coscienze aperte al nuovo incontro, di donne e uomini non più chiusi nel rancore o nelle memorie senza perdono, di membri della società che sanno essere solidali, potrà fermare la violenza, che tende ad avvelenare ogni rapporto umano e sociale». Per questo, «occorre assumere consapevolmente le responsabilità del presente e rinnovare la decisione di guardare alla formazione delle coscienze, e attraverso di esse, di segnare l'opinione pubblica di nuove prospettive di speranza». Di qui, l'invito ad «aprire la finestra del futuro attraverso la presenza di "punti pace". Attraverso la partecipazione a occasioni di preghiera, di studio e a occasione di preparazione di eventi pubblici, si costruisce una più ricca e viva coscienza degli ostacoli alla pace e delle vie per costruire una società non violenta».

Il quarto Congresso eucaristico nazionale della Costa Rica

Dacci sempre questo Pane

di CARLOS ALBERTO OREAMUNO TOLEDO*

Nel contesto dell'Anno della fede indetto da Benedetto XVI, i vescovi della Costa Rica hanno proclamato un Anno eucaristico, dal 10 giugno 2012 al 2 giugno 2013. Momento culminante dell'anno è stato il quarto Congresso eucaristico nazionale, tenutosi nella città di Cartago dal 14 al 21 aprile. I precedenti (negli anni 1913, 1955 e 1992) si erano svolti a San José, capitale del Paese e sede dell'arcidiocesi.

Il vescovo di Cartago, José Francisco Ulloa Rojas, ha scelto come tema del congresso «L'Eucaristia: pane di vita per il nostro popolo» e come motto: «Dacci sempre questo Pane». Il Congresso eucaristico è stato così un momento privilegiato per riunire attorno a Cristo l'intera nazione e fare della città di Cartago, che festeggia i 450 anni di fondazione, la capitale eucaristica del Paese.

Il congresso si è aperto con la messa celebrata nella piazza principale della città, dove era stata portata anche l'immagine di Nuestra Señora de los Ángeles, patrona della nazione. La messa è stata presieduta dal nunzio apostolico, l'arcivescovo Pierre Nguyên Van Tot. Con lui hanno concelebrato i vescovi del Paese e molti sacerdoti.

Nei locali del centro salesiano «Domenico Savio», il 16 e il 17 aprile, si è tenuto il simposio teologico eucaristico, a cui hanno partecipato circa trecento tra esperti e delegati diocesani, mentre nei giorni 18, 19 e 20, si è svolto il congresso, con la partecipazione di almeno seicento persone. Nel corso di conferenze, catechesi e dibattiti sono stati affrontati temi diversi e in particolare la spiritualità eucaristica alla luce dei documenti del concilio Vaticano II. Tra gli intervenuti, l'arcivescovo Piero Marini, presidente del Pontificio comitato per i congressi eucaristici internazionali, e altri presuli provenienti dall'America Centrale.

Grande partecipazione si è registrata alla messa del 20 aprile, presieduta dall'arcivescovo di Panamá e presidente del Segretariato episcopale dell'America Centrale, José Domingo Ulloa Mendieta. La celebrazione è stata preceduta da una solenne processione eucaristica: la *carroza* che trasportava il Santissimo Sacramento ha attraversato le principali vie della città, decorate con tappeti di fiori. Al termine, si è tenuta per tutta la notte una veglia di adorazione nella cappella della piazza del santuario nazionale di Nuestra Señora de los Ángeles, conclusasi con la benedizione e una messa presieduta dal vescovo di Cartago.

La messa conclusiva è stata celebrata il 21 aprile nello stadio della città, che può accogliere venticinquemila persone. A presiedere la concelebrazione è stato l'arcivescovo Marini, che ha letto il messaggio inviato da Papa Francesco. Tra i presenti numerosi seminaristi e autorità civili.

Anche il vescovo di Cartago ha pronunciato un discorso di ringraziamento e ha colto l'occasione per annunciare e consegnare simbolicamente al vescovo di Alajuela, Ángel San Casimiro Fernández, il testimone per il prossimo Congresso eucaristico nazionale.

A ricordo dell'evento è stata coniata una medaglia con l'effigie del Santissimo Sacramento e di Nuestra Señora de los Ángeles.

**Addetto alle comunicazioni sociali della diocesi di Cartago*

Lutti nell'episcopato

Monsignor Patrick Taval, vescovo di Kerema, in Papua Nuova Guinea, è morto nelle prime ore di lunedì 29 aprile al Pacific international hospital di Port Moresby, ov'era ricoverato da alcuni giorni.

Il compianto presule era nato a Taranga, arcidiocesi di Rabaul, il 4 maggio 1956 ed era stato ordinato sacerdote dei missionari del Sacro Cuore l'8 gennaio 1984. Eletto alla Chiesa titolare di Timida e nel contempo nominato ausiliare di Rabaul il 22 giugno 1999, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 2 ottobre. Il 6 dicembre 2007 era stato eletto coadiutore di Kerema, alla cui sede residenziale era succeduto il 12 marzo 2010.

Monsignor Pietro Garlato, vescovo emerito di Tivoli, in Italia, è morto alle 11.15 di lunedì mattina, 29 aprile, all'età di 85 anni, presso la clinica locale in cui era ricoverato da mesi.

Il compianto presule era nato a Udine il 10 gennaio 1928 ed era stato ordinato sacerdote il 1° luglio 1951. Eletto a Palestrina il 2 aprile 1986, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 19 aprile. Il 30 dicembre 1991 era stato trasferito alla sede di Tivoli. Il 5 luglio 2003 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie si celebrano nel pomeriggio di martedì 30, alle ore 15.30, nella cattedrale tiburtina.

Papa Francesco cresima quarantaquattro fedeli in piazza San Pietro

Il coraggio di andare controcorrente

L'invito ad «andare controcorrente» e a scommettere «sui grandi ideali, sulle cose grandi», è stato rivolto da Papa Francesco ai 44 fedeli cresimati durante la messa presieduta nella mattina di domenica 28 aprile, in piazza San Pietro.

Cari fratelli e sorelle! Carissimi cresimandi! Benvenuti!

Vorrei proporvi tre semplici e brevi pensieri su cui riflettere.

1. Nella Seconda Lettura abbiamo ascoltato la bella visione di san Giovanni: un cielo nuovo e una terra nuova, e poi la Città Santa che scende da Dio. Tutto è nuovo, trasformato in bene, in bellezza, in verità; non c'è più lamento, lutto... Questa è l'azione dello Spirito Santo: ci porta la novità di Dio; viene a noi e fa nuove tutte le cose, ci cambia. Lo Spirito ci cambia! E la visione di san Giovanni ci ricorda che siamo tutti in cammino verso la Gerusalemme del cielo, la novità definitiva per noi e per tutta la realtà, il giorno felice in cui potremo vedere il volto del Signore – quel volto meraviglioso, tanto bello del Signore Gesù – potremo essere con Lui per sempre, nel suo amore.

Vedete, la novità di Dio non assomiglia alle novità mondane, che sono tutte provvisorie, passano e se ne ricerca sempre di più. La novità che Dio dona alla nostra vita è definitiva, e non solo nel futuro, quando saremo con Lui, ma anche oggi: Dio sta facendo tutto nuovo, lo Spirito Santo ci trasforma veramente e vuole trasformare, anche attraverso di noi, il mondo in cui viviamo. Apriamo la porta allo Spirito, facciamoci guidare da Lui, lasciamo che l'azione continua di Dio ci renda uomini e donne nuovi, animati dall'amore di Dio, che lo Spirito Santo ci dona! Che bello se ognuno di voi, alla sera potesse dire: oggi a scuola, a casa, al lavoro, guidato da Dio, ho compiuto un gesto di amore verso un mio compagno, i miei genitori, un anziano! Che bello!

Lo Spirito Santo ci trasforma veramente e vuole trasformare, anche attraverso di noi, il mondo in cui viviamo

Che bello se ognuno di noi alla sera potesse dire: oggi ho compiuto un gesto di amore verso gli altri

(@Pontifex_it)

2. Un secondo pensiero: nella Prima Lettura Paolo e Barnaba affermano che «dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni» (*At* 14, 22). Il cammino della Chiesa, anche il nostro cammino cristiano personale, non sono sempre facili, incontrano difficoltà, tribolazione. Seguire il Signore, lasciare che il suo Spirito trasformi le nostre zone d'ombra, i nostri comportamenti che non sono secondo Dio e lavi i nostri peccati, è un cammino che incontra tanti ostacoli, fuori di noi, nel mondo e anche dentro di noi, nel cuore. Ma le difficoltà, le tribolazioni, fanno parte della strada per giungere alla gloria di Dio, come per Gesù, che è stato glorificato sulla Croce; le incontreremo sempre nella vita! Non scoraggiarsi! Abbiamo la forza dello Spirito Santo per vincere queste tribolazioni.

3. E qui vengo all'ultimo punto. È un invito che rivolgo a voi cresimandi e cresimande e a tutti: rimanete saldi nel cammino della fede con la ferma speranza nel Signore. Qui sta il segreto del nostro cammino! Lui ci dà il coraggio di andare controcorrente. Sentite bene, giovani: andare controcorrente; questo fa bene al cuore, ma ci vuole il coraggio per andare controcorrente e Lui ci dà questo coraggio! Non ci sono difficoltà, tribolazioni, incomprensioni che ci devono far paura se rimaniamo uniti a Dio come i tralci sono uniti alla vite, se non perdiamo l'amicizia con Lui, se gli facciamo sempre più spazio nella nostra vita. Questo anche e soprattutto se ci sentiamo poveri, deboli, peccatori, perché Dio dona forza alla nostra debolezza, ricchezza alla nostra povertà, conversione e perdono al nostro peccato. È tanto misericordioso il Signore: sempre, se andiamo da Lui, ci perdona. Abbiamo fiducia nell'azione di Dio! Con Lui possiamo fare cose grandi; ci farà sentire la gioia di essere suoi discepoli, suoi testimoni. Scommettete sui grandi ideali, sulle cose grandi. Noi cristiani non siamo scelti dal Signore per cosine piccole, andate sempre al di là, verso le cose grandi. Giocate la vita per grandi ideali, giovani!

Novità di Dio, tribolazione nella vita, saldi nel Signore. Cari amici, spalanchiamo la porta della nostra vita alla novità di Dio che ci dona lo Spirito Santo, perché ci trasformi, ci renda forti nelle tribolazioni, rafforzi la nostra unione con il Signore, il nostro rimanere saldi in Lui: questa è una vera gioia! Così sia.

Al Regina Caeli il pensiero alle vittime del crollo in Bangladesh

Siano tutelate la dignità e la sicurezza dei lavoratori

Un «forte appello affinché sia sempre tutelata la dignità e la sicurezza del lavoratore» è stato lanciato dal Pontefice durante il Regina Caeli recitato domenica 28 aprile, al termine della messa celebrata per i cresimandi e i cresimati in piazza San Pietro.

Prima di concludere questa celebrazione, vorrei affidare alla Madonna i cresimati e tutti voi. La Vergine Maria ci insegna che cosa significa vivere nello Spirito Santo e che cosa significa accogliere la novità di Dio nella nostra vita. Lei ha concepito Gesù per opera dello Spirito, e ogni cristiano, ognuno di noi, è chiamato ad accogliere la Parola di Dio, ad accogliere Gesù dentro di sé e poi portarlo a tutti. Maria ha invocato lo Spirito con gli Apostoli nel cenacolo: anche noi, ogni volta che ci riuniamo in preghiera, siamo sostenuti dalla presenza spirituale della Madre di Gesù, per ricevere il dono dello Spirito e avere la forza di testimoniare Gesù risorto. Questo lo dico in modo particolare a voi, che oggi avete ricevuto la Cresima: Maria vi aiuti ad essere attenti a quello che il Signore vi chiede, e a vivere e camminare sempre secondo lo Spirito Santo!

Vorrei estendere il mio saluto affettuoso a tutti i pellegrini presenti, venuti da tanti Paesi. Saluto in particolare i ragazzi che si preparano alla Cresima, il folto gruppo guidato dalle Suore della Carità, i fedeli di alcune parrocchie polacche e quelli di Bisignano, come pure la *Katholische akademische Verbindung Capitolina*.

In questo momento, un momento speciale, desidero elevare una preghiera per le numerose vittime causate dal tragico crollo di una fabbrica in Bangladesh. Esprimo la mia solidarietà e profonda vicinanza alle famiglie che piangono i loro cari e rivolgo dal profondo del cuore un forte appello affinché sia sempre tutelata la dignità e la sicurezza del lavoratore.

Ora, nella luce pasquale, frutto dello Spirito, ci rivolgiamo insieme alla Madre del Signore.

La ragazza che ha convertito suo padre

C'è Malia Petulisa Malani, da Tonga, che ha convertito suo padre. C'è Antonio Giornado, dall'Emilia, che ha visto crollare la sua casa nel terremoto. C'è Paolo Guozhi Huang che arriva dalla Cina. Ci sono ragazzi giovanissimi che in Nigeria e in Congo hanno già conosciuto violenze, guerre e persino persecuzioni. E c'è Lorenzo Pacchiarotti, romano, disabile cognitivo: il più festeggiato di tutti.

Sono quarantaquattro le persone che hanno ricevuto la cresima dalle mani di Papa Francesco, domenica 28 aprile, in piazza San Pietro. Provengono da ventidue nazioni e rappresentano tutti coloro che hanno ricevuto o stanno per ricevere il sacramento della confermazione. Ad accompagnarli i padrini, le madrine, i catechisti, i genitori, le loro comunità e oltre centocinquantamila fedeli che hanno riempito la piazza fino a via della Conciliazione. La loro presenza imponente e gioiosa si è inserita pienamente nello spirito essenziale della celebrazione, vissuta con una partecipazione silenziosa e attenta. E si è poi trasformata in una manifestazione di entusiasmo quando, dopo la messa, Papa Francesco è passato a bordo della jeep tra i corridoi di piazza San Pietro. Fermandosi a salutare soprattutto i disabili.

Erano tutti molto emozionati i quarantaquattro cresimandi: i più giovani hanno undici anni e vengono da Romania e Italia; la meno giovane è una donna capoverdiana di cinquantacinque anni. Tra i più commossi l'argentino Gianfranco Carrazana, venuto apposta dalla grande parrocchia porteña di Nuestra Señora de Caacupé, nel *barrio* di Barracas: l'emozione gli ha giocato un brutto scherzo, a tal punto da fargli dimenticare all'ultimo momento il dono preparato per il Pontefice, che aveva avuto modo di conoscere a Buenos Aires. «Era il mio vescovo» dice. Gianfranco non ha trattenuto le lacrime quando, al termine della messa, Papa Bergoglio lo ha abbracciato dicendogli: «Ma io ti conosco!». Quel saluto finale è stato un momento di particolare festa: stretti intorno al Papa a formare un cerchio, i quarantaquattro cresimati lo hanno ancora una volta ringraziato. E il Pontefice, salutandoli a uno a uno, ha donato loro una sua fotografia incorniciata, con la firma autografa come ricordo della cerimonia. Davvero i cresimati hanno rappresentato «la forza e la vitalità della Chiesa ovunque essa si trovi» come hanno detto al Papa presentandosi ed elencandogli i loro Paesi di origine: Congo, Libano, Nigeria, Brasile, Capo Verde, Argentina, Italia, Madagascar, Germania, Colombia, Francia, India, Portogallo, Stati Uniti d'America, Romania, Filippine, Irlanda, Cina, Sri Lanka, Spagna, Bielorussia e Tonga.

È stata una giornata indimenticabile. E non solo per i cresimati. Una giornata di sole primaverile che ha contribuito a creare un vero clima di festa. La messa ha avuto inizio alle ore 10. Ma la piazza era già stracolma almeno tre ore prima: fin dalle primissime ore del mattino i gruppi di ragazzi hanno preso posto per la celebrazione con i loro striscioni colorati, preparati insieme per marcare provenienze geografiche, appartenenze ecclesiali e affetto per la persona di Papa Francesco.

Il rito è stato introdotto dall'inno *Credo, Domine* composto per l'Anno della fede. Con il Papa hanno concelebrato l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, l'arcivescovo José Octavio Ruiz Arenas, segretario, alcuni vescovi e quattrocento sacerdoti.

Ad accompagnare il vescovo di Roma erano l'arcivescovo Georg Gänswein, prefetto della Casa Pontificia, con il reggente, il rogazionista Leonardo Sapienza, e il medico Patrizio Polisca. Tra i presenti, il cardinale Giovanni Coppa e alcuni arcivescovi e vescovi. Il servizio dei ministranti è stato svolto dai rogazionisti. I canti sono stati eseguiti dalla Cappella Sistina, diretta dal maestro Massimo Palombella, coadiuvata dal coro Mater Ecclesiae.

Semplice e austera la liturgia della confermazione. Dopo il rinnovo delle promesse battesimali, il Pontefice ha imposto le mani sui cresimandi. Quindi uno alla volta si sono avvicinati al Pontefice, accompagnati dalla madrina o dal padrino. Dopo aver tracciato con il crisma il segno della croce sulla fronte, a ciascuno il Papa ha dato un bacio sulla guancia. Poi, alla preghiera dei fedeli, sono stati ricordati «tutti i cresimati» e con loro i genitori, i padrini, i catechisti e quanti sono impegnati nella «delicata opera educativa». Si è pregato anche per «i sofferenti, i poveri e gli smarriti di cuore nelle fatiche e nelle angosce quotidiane» e per «i governanti e i popoli» che operano «nell'edificazione della civiltà dell'amore».

A presentare lo spirito e il senso della celebrazione è stato all'inizio della messa, prima del saluto liturgico del Papa, l'arcivescovo Rino Fisichella. «Come nel giorno di Pentecoste – ha detto – lo Spirito scenderà in abbondanza su di loro e su di noi per rendere feconda nella Chiesa e nel mondo la testimonianza di Cristo Risorto». È una celebrazione che ha fatto rivivere l'inizio della storia della Chiesa: «Cambiano i nomi ma resta intatta la realtà che si compie sotto i nostri occhi. Come nel giorno di Pentecoste, siamo chiamati a credere e a convertire il cuore per accogliere in noi la Parola di Dio con la sua grazia che trasforma e dona la vita» ha proseguito. E a Papa Francesco ha chiesto «di invocare lo Spirito Santo perché scenda in pienezza su questi giovani e li riempia dei suoi setti doni. In particolare, scenda in abbondanza quello della fortezza perché nelle vicende della vita possano ritornare sempre a questo momento e trovare nella Chiesa la forza per essere sostenuti nel cammino faticoso ma colmo di gioia di essere segno vivo dell'amore misericordioso del Padre».

Le parole dell'arcivescovo sono state riprese, a conclusione della messa – prima della preghiera del Regina Caeli e della benedizione finale – dall'indirizzo di saluto e di ringraziamento rivolto al Papa da due cresimati, a nome di tutti i giovani: il madrileno Santiago Restrepo Cid e la romana Sveva Cornetto Bourlot. Anche per loro il Pontefice ha avuto parole di affetto e di incoraggiamento. Così come per Elisabetta e Benedetta, romane, che gli hanno presentato i doni dell'offertorio: «Pregate per me» si è raccomandato.

Il cardinale Rubén Salazar Gómez ha preso possesso del titolo di San Gerardo Maiella

Nella mattina di domenica 28 aprile, il cardinale colombiano Rubén Salazar Gómez, arcivescovo di Bogotá, ha preso solennemente possesso del titolo di San Gerardo Maiella. Dopo il rituale bacio del crocifisso sulla soglia della chiesa romana di via Romolo Balzani, al Casilino, il porporato ha presieduto l'Eucaristia. Hanno concelebrato il parroco, don José Carlos Aparicio Flores, l'arcivescovo Beniamino Stella, presidente della Pontificia Accademia Ecclesiastica, i presuli della presidenza del Consiglio Episcopale Latinoamericano (Celam) – di cui il cardinale Salazar Gómez è primo vicepresidente – che il 25 aprile con lui erano stati ricevuti in udienza da Papa Francesco: l'arcivescovo messicano Carlos Aguiar Retes, presidente, l'arcivescovo brasiliano Dimas Lara Barbosa, secondo vice presidente, il vescovo cileno Santiago Jaime Silva Retamales, segretario generale, e il vescovo uruguayano Carlos María Collazzi Irazábal, presidente del Comitato economico. Ha diretto il rito monsignor Pier Enrico Stefanetti, cerimoniere pontificio.

I precedenti di Paolo VI e Giovanni Paolo II

Papa Francesco non è il primo pontefice ad aver amministrato il sacramento della confermazione durante una celebrazione specifica. Precedenti si ritrovano soprattutto durante il pontificato di Giovanni Paolo II, che lo ha fatto per 20 volte tra il 1980 e il 1997, cresimando ben 1.581 fedeli. La prima l'8 maggio di 33 anni fa in Ghana, l'ultima il 23 agosto di sedici anni fa alla Giornata mondiale della gioventù di Parigi. Tra le più significative si ricordano le celebrazioni nella basilica di San Pietro a Pentecoste con centinaia di cresimati; quelle dell'11 aprile 1981 nella Cappella Matilde, in Vaticano, e del 3 settembre 1983, in un ospedale di Anzio, entrambe con giovanissimi disabili. Tra i suoi predecessori, anche Paolo VI lo ha fatto almeno in una circostanza: il 26 febbraio 1965, nella basilica di San Paolo fuori le Mura, quando ha battezzato e poi cresimato dodici neofiti del Congo, durante una celebrazione voluta per ricordare nella preghiera i missionari trucidati nel campo del loro apostolato e le vittime di disordini e scontri verificatisi specialmente nel Paese africano.